

CLI.

2ª TORNATA DI VENERDÌ 1º APRILE 1881

PRESIDENZA DEL PRESIDENTE FARINI.

SOMMARIO. *Votazione a scrutinio segreto sul disegno di legge pel concorso dello Stato nelle spese del Congresso geologico internazionale di Bologna. =* *Votazione per la nomina di cinque commissari per l'inchiesta sulle condizioni della marineria mercantile. =* *È data comunicazione di una lettera del presidente del Senato nella quale si annunzia la morte del senatore Pietro De Angelis e si estrae una Commissione per rappresentare la Camera ai funerali. =* *Si estrae a sorte il nome di 12 scrutatori per la nomina di 5 commissari per l'inchiesta sulla marineria mercantile. =* *Seguitasi la discussione sulla riforma della legge elettorale politica. —* *Discorso del deputato Lioy Paolo. — Per fatto personale parlano i deputati Bovio e Oliva. —* *Discorsi dei deputati Zucconi e Luporini. =* *Il deputato Mussi chiede sia stabilito un giorno per isvolgere la sua interpellanza circa le tariffe doganali in Francia. —* *Parlano in proposito il ministro di agricoltura e commercio, i deputati Zeppa, Luzzatti e Delvecchio. =* *È proclamato l'esito della votazione del disegno di legge sul concorso governativo al Congresso geologico in Bologna.*

La seduta comincia alle ore 2 1/4 pomeridiane.
Il segretario Quartieri dà lettura del processo verbale della tornata precedente, che è approvato; quindi legge il seguente sunto di una

PETIZIONE.

2549. Alcuni commessi delle cessate direzioni provinciali dei rami riuniti e dazi indiretti di Sicilia attualmente impiegati nei vari uffizi finanziari, si rivolgono alla Camera perchè nella discussione della nuova legge sulle pensioni sia riconosciuto come servizio utile per la pensione di riposo quello da essi prestato antecedentemente alla proclamazione del regno d'Italia.

CONGEDO.

PRESIDENTE. L'onorevole Elia chiede un congedo di giorni 15.
(È accordato.)

VOTAZIONE A SCRUTINIO SEGRETO DEL DISEGNO DI LEGGE PER CONCORSO DELLO STATO ALLE SPESE DEL CONGRESSO INTERNAZIONALE GEOLOGICO DI BOLOGNA, E PER LA NOMINA DI CINQUE COMMISSARI PER L'INCHIESTA SULLA MARINA MERCANTILE.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca la votazione a scrutinio segreto sul disegno di legge pel concorso

dello Stato nelle spese del Congresso geologico internazionale di Bologna, e votazione per la nomina di cinque commissari per l'inchiesta sulle condizioni della marineria mercantile.

QUARTIERI, *segretario*, fa la chiama.

PRESIDENTE. Si lasceranno le urne aperte.

COMUNICAZIONE DEL PRESIDENTE DEL SENATO CHE ANNUNZIA LA MORTE DEL SENATORE PIETRO DE ANGELIS.

PRESIDENTE. È giunta dalla Presidenza del Senato la seguente comunicazione:

« Compio al doloroso ufficio di annunziare alla E. V. ed alla Camera dei deputati la morte dell'onorevole senatore commendatore Pietro De Angelis avvenuta ieri alle ore 1 1/2 pomeridiane in questa capitale.

« Il Presidente: Tecchio. »

Avendo luogo domani alle ore 10 antimeridiane i funerali dell'onorevole senatore De Angelis; estrarrò a sorte il nome di dodici deputati che accompagneranno il convoglio funebre. (*Si procede all'estrazione*)

Gli onorevoli Monzani, Borgnini, Cagnola Francesco, Lolli, Nocito, Pasquali, Righi, Raggio, Marecotti, Morana, Buonavoglia, Botta rappresenteranno domani la Camera ai funerali dell'onorevole senatore Pietro De Angelis.

Estraggo pure a sorte i nomi dei 12 scrutatori i

quali dovranno fare lo spoglio delle schede della votazione per la nomina dei cinque commissari di inchiesta sulla marina mercantile. (*Segue il sorteggio*)

Gli onorevoli Odescalchi, Arbib, Patrizii, Della Somaglia, Barazzuoli, Omodei, Codronchi, Correale, Mantellini, Pianciani, Mussi e Mascilli dovranno riunirsi questa sera per procedere allo spoglio dei voti.

SEGUITO DELLA DISCUSSIONE SUL DISEGNO DI LEGGE PER LA RIFORMA DELLA LEGGE ELETTORALE POLITICA.

PRESIDENTE. L'ordine del giorno reca il seguito della discussione sul disegno di legge per la riforma della legge elettorale politica.

Ha facoltà di parlare l'onorevole Liroy Paolo.

LIOY PAOLO. Illustre signor presidente, onorandi colleghi, onorevole relatore! Sarebbe ingiustificabile temerità la mia, se volessi intrattenere la Camera con un lungo discorso, temerità tanto più ingiustificabile se venissi innanzi a voi a ripetere cose già dette eloquentemente da altri. Solo un punto a me pare ancora degno della vostra attenzione e del vostro esame, un punto riguardo al quale, mi permetta l'onorevole Zanardelli, resta una lacuna anche nella sua dottissima relazione.

Debbo cominciare con una dichiarazione: fui citato dall'onorevole Zanardelli e dall'onorevole Lacava come il seppellitore d'un precedente disegno di riforma elettorale; anzi l'onorevole Lacava ha detto che ho seppellito quel disegno di legge in una tomba di rose.

ZANARDELLI, relatore. L'ho scritto.

LIOY PAOLO. Spero che l'onorevole Cairoli non mi serbi rancore se ho contribuito a far mettere in disparte quel suo disegno di legge, poichè così gli è stato consentito di presentarne un altro così differente da quello, tanto riveduto e corretto (*Movimenti*), e secondo alcuni tanto guastato.

Ma mi preme dichiarare che nell'attuale situazione politica, risolutamente mi schiero tra quelli i quali ritengono una necessità la riforma elettorale e desiderano che non ci separiamo senza votarla. Crederei che sarebbe un gravissimo danno, specialmente per gl'interessi conservatori, se ci separassimo prima di condurla nel porto.

Del resto, onorevoli colleghi, io non m'ero neppure iscritto per parlare in questa discussione, dove sono stato preceduto da così eminenti oratori; fu il mio amico l'onorevole Fortunato, il quale nel principio del suo brillante discorso m'indusse a chiedere di parlare per fatto personale. Come? Perchè?

Fu codesto uno di quegli impulsi, ai quali molte volte non si sa resistere, e che poi bisogna espiare, come ora sto espiandolo io, ponendo a dura prova la vostra pazienza.

L'onorevole Fortunato, nominandomi, ha espresso la sua soddisfazione, nel vedere che un cultore di scienze sperimentali giungeva a dichiararsi non avverso al suffragio universale. Egli ha così dato il tema al mio discorso, tema che sarebbe vastissimo, ma mi restringerò ai suoi sommi capi, ai suoi confini estremi, poichè sarebbe pretensione volerlo svolgere altrimenti innanzi a voi, che già udiste una delle più alte ed ampie discussioni, che mai su materia elettorale siansi fatte in nessun Parlamento.

Uno dei caratteri della scienza positiva moderna si è la sua tendenza alla divisione ed alla specificazione, ma nello stesso tempo all'accentramento ed alla generalizzazione.

La pacifica storia naturale, che nei musei attendeva alla classificazione delle pietre, delle piante e degli animali, è divenuta la superba biologia, che col suo scettro trionfante impera su tutti i rami dello scibile, e tutto stringe ed abbraccia dall'atomo alla nebulosa, dalla cellula all'uomo, dalla aggregazione delle monere alla società umana e agli Stati.

La scienza moderna ha un altro carattere, estrinseco questo, ed è la sua rapida, fulminea diffusibilità, non tanto, pur troppo, nella sua sostanza, quanto nelle sue conclusioni, le quali dai libri passano nelle riviste, dalle riviste nei giornali scientifici popolari, da questi nei giornali politici, infiltrandosi nelle moltitudini, più o meno travisate e falsate.

In pochissimo tempo (è fenomeno degno di nota), in meno di un decennio, la biologia ha già dato molte parole al linguaggio comune, anzi ha veduto sorgere al disotto di essa (molto al disotto) una specie di retorica nuova. Una volta non accadeva di udire un discorso senza il pericolo d'intopparsi nella tela di Penelope, nella spada di Damocle, nel masso di Sisifo; ora non si può udirne uno, senza il pericolo di incespicare nella *evoluzione*, nella *selezione naturale*, nello *struggle for life*. Tanto, che chi è schivo di cadere in locuzioni volgari e comuni, certi nomi non può pronunziare in eletta compagnia, quando non sia una compagnia di specialisti, per esempio, i nomi di Spencer e di Darwin, i cui libri se fossero stati letti da tutti quelli che continuamente li citano, dovrebbero contare assai più edizioni che non ne abbia avuto *Nanà*. (*Si ride — Bravo!*)

Esaminiamo un momento, nei rapporti della riforma elettorale che stiamo studiando, esaminiamo che cosa avvenga di codeste conclusioni generali che

LEGISL. XIV — 1ª SESSIONE — DISCUSSIONI — 2ª TORNATA DEL 1º APRILE 1881

partono dalle cime serene e pure della scienza, e dopo un lungo cammino, più o meno intorbidate dalle passioni religiose e politiche, più o meno frantese da volgarizzatori di bassa lega, penetrano nelle moltitudini. Gli effetti a me pare che siano due. E sono diversi secondo che si manifestino nelle classi relativamente più colte, cioè nella borghesia politica, o nelle classi più incolte, cioè nel proletariato politico.

Alla borghesia politica arrivano di terza o di quarta mano, in forma di assiomi assai semplici, come se nulla avessero di complesso e perciò lontane da ogni esattezza. La borghesia politica crede di trovarvi incoraggiamenti e conferme alla forma democratica di Governo; le fa sue, come affermazioni.

Il proletariato politico, a cui arrivano di sesta, di settima, di ottava mano, col mezzo di una turba di apostoli niente disinteressata, le fa sue invece in quanto sono negazioni e demolizioni.

Per la prima parte, onorevoli colleghi, voi vi accorgete esservi un immenso equivoco. È un fenomeno di teratologia mentale il più strano. La democrazia della scuola francese riguarda codeste dottrine come la religione dell'avvenire, destinata a consacrare i suoi definitivi trionfi. E non si avvede che le dottrine che applaude, sono dottrine eminentemente aristocratiche. Non si avvede che la legislazione moderna dei popoli civili, sorta sotto ben diverse influenze, sotto le influenze degli enciclopedisti e della rivoluzione francese, sta per ricevere una scossa profonda dai risultati della scienza odierna. (*Sensazione*)

L'onorevole Ferrari, nel suo discorso di ieri, ha egli maturamente pensato a ciò che diceva, allorché non ha creduto di tener conto di codesta antitesi, che ci sta innanzi, tra la politica e la scienza? L'allargamento non razionale del voto, è un regresso; la giuria un caso d'atavismo, un ritorno ai barbarici *clan*, un pregiudizio il feticismo per le scuole, un grossolano errore rinunziare alle forze di eliminazione e di repressione.

D'altra parte, nel proletariato politico, ove ferve il malcontento non solo contro l'ordinamento attuale degli Stati, ma contro l'ordinamento sociale, i risultati della scienza positiva come accettansi? Accettansi in ciò che hanno di negativo, e se ne deducono incoraggiamenti e sanzioni alle idee atee, anarchiche e comuniste.

I demagoghi, nell'applicazione delle conclusioni biologiche che, come ho detto, arrivano loro sempre più intorbidate e falsate, sono assai meglio logici dei democratici della scuola francese. Essi nella ruina di tutte le antiche credenze, del principio di auto-

rità, del senso elevato della morale, vedono smantellarsi anche le affermazioni della rivoluzione francese, i cui edifici pomposi giudicano come diroccati castelli medioevali.

Il proletariato anarchico è completamente indifferente alle idee di patria e di libertà. È un morbo che vorrebbe imporsi col principio che il mondo è dei forti; si beffa delle istituzioni liberali, le considera come fasi preparatorie che esso crede di avere già superate, e alle quali oramai è tempo che sottentri l'azione. Destri, sinistri, repubblicani sono tutti ugualmente traditori per esso. L'onorevole Bovio che io non vedo presente...

BOVIO. (*Che si trova al Centro*) Sono qui.

LIÒY PAOLO... L'onorevole Bovio, che gran codino diventa! (*ilarità — Movimenti*)

Due soli partiti conosce, il partito dei pasciuti e dei tiranni, quello delle vittime e degli affamati.

Quando Schuitze Delitsch fu a Berlino in ballottaggio con Hasenclever, capo dei socialisti, i giornali socialisti a una voce chiamavano Schuitze il ridicolo apostolo del risparmio e del *selbsttilp*.

Non è guari si raccoglieva qui in Roma un comizio dei comizi. Noi tutti abbiamo potuto vedere, come la parte più spinta accogliesse il voto universale! Non altro che come una grande canzonatura.

Quale possa essere la teoria dello Stato che risulta da simili idee, lo insegnano da una parte il Bebel e i suoi compagni coll'anarchia, dall'altra i socialisti della cattedra coll'apoteosi dello Stato, coll'apoplezia al centro e la paralisi alla periferia.

L'onorevole Ferrari del quale ieri ammirai la blanda e ornata parola, ci ha presentato innanzi un idillio che parve commoverlo; la mano del conte di Bismarck che stringeva la destra a Lassalle. Ora se codesta stretta di mano potesse significare qualche cosa (che non significa proprio nulla), significherebbe non altro che l'emblema di una mostruosa tirannide.

Voi, onorevoli colleghi, ben sapete come la scienza condanni codeste colpevoli aberrazioni. La società umana è considerata dalla biologia come un organismo vivente, non nel senso metaforico della parola; nel senso reale. Tutti i conati di violente trasformazioni sono considerati come inani tentativi e violazioni di leggi naturali. I fenomeni sociali sono considerati come indipendenti dall'arbitraria volontà dell'uomo, e quindi è vano ogni sforzo di rivoluzione brusca e immediata contro un ordine sociale stabilito.

Le leggi evolutive non si svolgono che gradatamente, in relazione non già ad una semplice parte sociale, qual è il ceto operaio, ma al complesso di

tutti gli interessi e di tutte le reali condizioni di un popolo. Lo sviluppo delle idee riformatrici trova un freno nella stabilità delle idee conservatrici, e queste a loro volta nello sviluppo di quelle un antidoto contro l'immobilità. Le une affermano l'ideale, le altre il reale. Ma per quanto l'ideale di oggi possa diventare la realtà del domani, resta sempre un ideale più alto da vagheggiarsi per meta, e una realtà più degna d'essere mantenuta e difesa. (*Bravo!*)

La scuola positiva inglese, per esempio, considera il Gladstone come un fiacco liberale. Ma afferma in pari tempo che sarebbe molto deplorabile se ei fosse altrimenti. Alla stessa stregua giudicherebbe l'onorevole Depretis o l'onorevole Sella.

La scuola positiva giudica imperfette le istituzioni, ma trova conveniente la loro esistenza. Ne vede razionalmente guarentita la stabilità, dalla lentezza stessa delle cause trasformatrici; lentezza non meno grande delle cause trasformatrici delle flore e delle faune, e che non meno di esse dipende da un intreccio infinito di ragioni prossime, remote, estrinseche ed intrinseche. (*Mormorio a sinistra*)

PRESIDENTE. Facciano silenzio.

(*Interruzione dell'onorevole Mazzarella.*)

Risparmi i suoi moniti, onorevole Mazzarella.

LI0Y PAOLO. Nel problema religioso, la scienza è fortunatamente ben lungi dall'arrivare a conclusioni atee. Sopra il finito conoscibile, i più grandi capiscuola della biologia riconoscono l'infinito inconoscibile, che sarà sempre il più nobile ideale e l'alta aspirazione religiosa dell'umanità.

Ma, io l'ho già detto, onorevoli colleghi, di tutto questo nulla giunge al proletariato anarchico. Codeste riserve, codeste perplessità dei filosofi, esso non può nè conoscere, nè apprezzare; accetta solo le conclusioni della scienza, in quanto possono confermare terribili negazioni e demolizioni brutali. Tutto ciò che può dargli la legge, è roba sfruttata per esso.

L'onorevole Ferrari ha citato l'esperienza fatta in Germania; ha creduto dimostrare che il suffragio universale sia mezzo di conciliazione tra gli elementi sovversivi e la società. Ha citato un discorso del Meyer, ma di quel discorso bisogna vedere la data.

Io non so se il deputato Meyer si sia trovato ieri presente a Berlino alla seduta del Reichstag, e se trovandosi presente avrebbe potuto, dopo le esperienze fatte negli ultimi anni, rispondere alle parole del ministro col discorso che pronunziava anni or sono.

È appunto ieri, mentre l'onorevole Ferrari ci additava i frutti di pace sociale che il voto di tutti ha portato in Germania, è appunto ieri che arrivava da Berlino questo dispaccio: (*Legge*) « Il ministro

utkammer, basandosi su molti documenti, dice al Reichstag che il partito rivoluzionario ed ateo non conosce più patria, e che le espressioni di Most e di Hasselmann sull'attentato di Pietroburgo hanno gettato lo spavento in tutti i partiti del Reichstag; lo stato delle cose è divenuto tale che il Governo si trova nella necessità di proporre lo stato di assedio in alcune città. »

Che fa intanto, onorevoli colleghi, la democrazia dirigente? La democrazia dirigente se ne sta rinvoltata nella sua toga di liberalismo archeologico. (*ilarità — Bravo!*) La democrazia dirigente non si avvede che molta parte del progresso che ambisce, è un regresso; essa rompe gli argini contro la marea che monta, lascia che nelle scuole l'educazione sprofondi nel caos delle più sbaragliate dottrine, fa pompa di libero pensiero (avendo poi disgraziatamente assai poca quantità di pensiero a sua disposizione).

Voci. Bravo! Questa è buona!

LI0Y PAOLO. Per paura di parer clericale si mostra assai più irreligiosa che in fatto non sia (*Movimenti*); non tende alla pacificazione delle coscienze, ma dove può le irrita, e se non coi colpi di spada, colle punture di spillo.

Vi è un professore, un ex-canonico, il quale insegna ai giovani delle scuole secondarie l'ateismo e commova e perturbi le coscienze dei padri? Non si sa in qual modo ripararvi se non facendo apparire che il Governo voglia premiato e celebrato quest'uomo.

Il culto della famiglia è offeso da attacchi di strambe dottrine. Ed è appunto il momento in cui viene a ferire il sentimento generale, gettando nell'arena delle nostre discussioni un progetto di legge pel divorzio. S'impietosisce per le follie ragionanti e per le forze irresistibili, senza neppur pensare a quei manicomi criminali che il mio amico, l'onorevole Righi, da gran tempo ha invocati. Abolisce i patiboli, al diritto d'asilo, che vi era un giorno nei templi, sostituisce per gli assassini politici un diritto di asilo nei territori limitrofi... (*Interruzioni*)

PRESIDENTE. Prego di non interrompere. Non badi alle interruzioni, onorevole Li0y.

LI0Y P. Tende sempre più ad un sistema di accentramento, crea una infinità di congegni, di roteggi amministrativi, mette in moto un meccanismo il più impacciato e goffo, trascura tutti quei problemi di vero interesse sociale che riguardano la produzione nazionale, l'agricoltura, le industrie, il commercio, le condizioni delle classi lavoratrici, la loro salute, la loro igiene, il loro lavoro, i loro risparmi, le loro abitazioni, la loro alimentazione; — quella legisla-

zione che con tanta eloquenza invocava nel suo discorso l'onorevole Sonnino, e che da questa e da quella parte della Camera sentii tante volte invocata dall'onorevole Cavalletto nelle sue brevi ed efficaci arringhe, nei suoi libri dall'onorevole Minghetti, nei loro discorsi dagli onorevoli Mussi, Del Giudice, ed altri — quella legislazione che ebbe sempre nel mio amico l'onorevole Luzzatti il più ardito e fortunato pioniere!

Se dunque è vero che la società è travagliata da profondi equivoci, se attraversa un periodo difficile, se si appoggia sopra gravissime contraddizioni, uno dei rimedi può a molti parere la riforma elettorale, che infine è una forma della scelta degli adatti, una forma di quella legge, la quale nella eterna lotta mantiene nella natura l'eterna armonia; e che nell'umanità si esercita non meno potente, benchè perturbata da elementi artificiali, come nel mondo fisico sono la coscrizione, l'elezione sessuale contrastata, il progresso stesso della medicina; nei riguardi morali, il despotismo dei Governi assoluti, la violenza delle rivoluzioni.

Ma il vizio originale di una legge elettorale è che difficilmente può corrispondere a tutte le lente, fatali, inconscie, graduali scelte che avvengono nel vasto crogiolo della fisica e della dinamica sociale. Pure, quanto meno si scosti da codesto procedimento spontaneo, altrettanto può essere atta ad aiutare anzichè a inceppare il cammino della civiltà.

Ora, studiando le condizioni nostre in relazione al problema della scelta degli adatti, che è infine la riforma elettorale, come si trovano ragioni di eliminazione, si trovano ragioni di adattamento. E tra queste ultime è degnissimo della vostra attenzione, o signori, il fatto della tendenza della riduzione degli estremi alle medie.

Io non so in che modo l'onorevole Bovio abbia potuto servirsi di codesta legge naturale come argomento in favore dello scrutinio di lista. Ben altri insegnamenti che questo essa porge, onorevole Bovio!

Sta accadendo nel mondo morale e nel mondo economico quello che accade nella natura, dove gli agenti atmosferici, con lenta ma continua vicenda, tendono a demolire le grandi cime delle montagne e ad alzare coi loro detriti il livello delle basse pianure. Così accade nella cultura. Scompaiono o quasi i grandi pensatori, i geni isolati, e nello stesso tempo si nebbia la crassa e volgare ignoranza delle plebi, la coltura mezzana acquista intensità ed estensione. Lo stesso avviene nel mondo economico.

Voi vedete nel mondo economico il numero delle grandi fortune venire progressivamente scemando, come quello delle più lagrimevoli miserie. Tende a

formarsi una media sempre più estesa, dei patrimoni modesti, delle miti fortune. Si restringe da una parte l'opulenza, dall'altra si restringe la indigenza, si sviluppano un'agiatazza e un benessere medi. Sono fatti che appariscono quando si studino non nelle particolarità, ma coll'appoggio dei grandi numeri; l'abolizione delle manimorte, l'abolizione dei maggioraschi, dei feudi, l'alienabilità dei fondi immobili, le successioni dirette, le istituzioni di credito, di previdenza e di risparmio, conducono lente, impercettibili, ma sicure a codesti risultati. Leroy Beaulieu ha dimostrata splendidamente per la Germania, per la Francia e per l'Inghilterra codesta graduale e spontanea ripartizione delle ricchezze. L'ha dimostrata pel Belgio il Laveleye.

Nella lotta per l'esistenza, il piccolo censo e la mezzana coltura hanno acquistato nella società il loro posto di battaglia. È codesta una forma di capacità elettorale che, indipendentemente dall'azione legislativa, si conquista soggettivamente dal popolo; è un'onda viva che infrange ogni resto di privilegio, e si eleva, per propria virtù, dalle morte gore della plebe e dai bassi livelli del proletariato. (*Benissimo!*)

Codesta moltitudine che sorge sui campi del lavoro non ha interessi per ritornare al passato, non ne ha per compromettere l'avvenire, ma ne ha moltissimi per affezionarsi al presente e per tendere a sempre più perfezionarlo. È la moltitudine del lavoro che ha raggiunto nel campo dell'attività umana lo stadio positivo e sperimentale, che nel campo intellettuale hanno raggiunto le scienze; essa disdegna la metafisica delle forme di Governo, apprezza le istituzioni soltanto pei frutti che possono dare; non ha fanatismi nè politici, nè religiosi; è nella massima parte attaccata alle buone e immortali credenze del cristianesimo. La minoranza clericale nel senso politico vi è neutralizzata da un'altra minoranza che crede in nulla.

Ora, codesta moltitudine non si trova più rappresentata dai partiti storici, i quali devono la loro origine al periodo eroico del nostro risorgimento; s'interessa poco o punto di Destra e di Sinistra, aspira alla buona amministrazione, al retto ordinamento della giustizia, a un sistema di tasse meno gravoso e meno vessatorio; alla pace dell'oggi, alla sicurtà del domani; non ha tempo di darsi alla politica e non l'ha spesso neppure quel giorno in cui è chiamata alle elezioni, giorno nel quale non interrompe le sue tranquille abitudini di lavoro, non lascia la casa, lo studio, il campo, l'officina.

Non è questo, onorevoli colleghi, il fondo del quadro, nel quale si agita la minoranza infinitamente piccola dei politici, dei politicanti e dei politicastri?

LEGISL. XIV — 1ª SESSIONE — DISCUSSIONI — 2ª TORNATA DEL 1º APRILE 1881

Non è questo il mondo reale che tutti possiamo vedere, quando non ci abbagli la fata morgana della politica? Non è quel mondo reale che l'onorevole Depretis vede nella sua Stradella, e che ciascuno di noi vediamo nel cheto e laborioso angolo ove viviamo in mezzo ai nostri elettori e non elettori?

Ora, non è in questa moltitudine che si trovano i germi di quel grande partito liberale e conservatore destinato a costituire una nuova maggioranza, sulla base degli interessi nazionali ed economici, quel grande partito liberale, il quale deve mantenere salde le istituzioni contro la reazione e contro la rivoluzione? (*Benissimo!*)

Signor presidente, domanderei un minuto di riposo. (*Parecchi deputati vanno a stringere la mano all'oratore*)

PRESIDENTE. La seduta è sospesa per 5 minuti.

Prego intanto gli onorevoli deputati che non avessero ancor votato di volersi recare alle urne.

Si continua la seduta.

(*Molti deputati stanno nell'emiciclo.*)

Prego gli onorevoli deputati di recarsi ai loro posti e di far silenzio.

L'onorevole Lioy Paolo ha facoltà di proseguire il suo discorso.

LIOY PAOLO. Illustre signor presidente, onorevoli colleghi! Rimbombò, ieri, in quest'Aula una lugubre sentenza. Udimmo la voce altitonante dell'onorevole Bovio proclamare il disfacimento della Destra!

Più volte veramente ho sentito anche da quella parte della Camera (*Accennando a sinistra*) suonare lugubri rintocchi di morte.

Quale è la verità in tutto questo?

DI SAN DONATO. Siamo morti tutti! (*Si ride*)

PRESIDENTE. Per ora mi pare che viviamo. (*Viva ilarità*)

LIOY P. Sì. Viviamo nelle nostre gloriose tradizioni, viviamo negli uomini insigni che abbiamo tra noi, da una parte e dall'altra della Camera; uomini insigni, i quali come resero già grandi servizi alla patria, sono chiamati a renderne per l'avvenire di non meno eminenti. Ma come aggregazione ormai artificiale d'uomini e di principii, siamo noi vivi?

Nulla di più vero del triste quadro che dell'anemia de' partiti ha fatto nel suo ultimo discorso l'onorevole Lacava. Ci ammazza, onorevoli colleghi, lo svolgimento della storia, ci ammazza il corso inesorato degli avvenimenti!

Quando io vedo l'onorevole mio decano, tipo purissimo di patriottismo, la cui benevolenza è uno dei più grandi onori che possa ambirsi, quando io vedo l'onorevole Cavalletto chiamarci per ricostituirci, come dicono, e per riorganizzarci (*Viva ilarità — In-*

terruzioni) a me corre alla mente Galvani. (*Bravo!*) Certe volte penso a una ipotesi non impossibile, ma che ha tutta l'aria di una fantastica allucinazione notturna, all'ipotesi che l'onorevole Cairoli convochi quella che si chiama la sua maggioranza. Allora mi risovvengo dello scolare di Goethe che aveva convocata la tregenda e ne rimaneva sopraffatto e atterrito. (*Ilarità*)

Ma, onorevoli colleghi, sappiamo noi veramente che cosa oramai ci unisce e che cosa ci divide, salvo, s'intende, le tradizioni gloriose che abbiamo da una parte e dall'altra? Il macinato! Piccola questione per demarcare i partiti! Molti di noi in quella questione si formarono un nobile ideale, e la giudicarono sotto un punto di vista che doveva raggiungere, secondo loro, con più efficacia lo stesso intendimento, il maggiore benessere delle classi lavoratrici, tendendo nella riforma tributaria a sciogliere dal soverchio peso dei balzelli la produzione economica del paese.

Per l'abolizione di quella parte del macinato che colpiva gravemente la popolazione lavoratrice rurale, in molti di quelli che siedono meco da questo lato della Camera, voi non potete negarlo, trovaste cooperatori costanti.

Trattati di commercio, provvedimenti finanziari, abolizione del corso forzoso, questioni militari, questioni di marina, leggi ferroviarie, sussidi a Roma ed a Napoli, la stessa riforma elettorale a cui attendiamo, non sono, onorevoli colleghi, un campo neutrale dove tutti ci troviamo a lavorare insieme, non da altro sentimento animati che da quello del pubblico bene?

Questi sono vincoli che ci riuniscono. Vi sono molti criteri direttivi che ci dividono, e vi sono questioni speciali nelle quali dissentiamo gli uni dagli altri. Ve n'è una però nella quale solo in apparenza siamo discordi; è la fiducia nel Gabinetto.

Da questa parte siamo tutti concordi nel non accordargliela; da quella parte siete tutti concordi nel riconoscerla che non ne merita punto.

MAZZARELLA. Perciò l'affare ci sconcerta.

LIOY P. In altre questioni speciali, quanto spesso siamo divisi nella stessa parte politica a cui apparteniamo! Quante volte i fratelli devono combattere i fratelli! Pigliate per esempio la legge sul divorzio; si è veduto negli uffizi; il divorzio ha turbato il *ménage* della Destra, come ha turbato il *ménage* della Sinistra.

Siamo di fronte gli uni contro gli altri, armati di tutto punto.

Ma quando vogliamo trovare differenze sostanziali e reali, riguardo a propositi e a intendimenti,

quale differenza riusciamo, per esempio, a raccapezzare tra l'onorevole Spantigati e l'onorevole Cavalletto, tra l'onorevole Fortunato e l'onorevole Minghetti, pressochè non dissi tra l'onorevole Depretis e l'onorevole Sella?

BACCELLI, *ministro dell'istruzione pubblica*. Allora vengano a sinistra.

LIOY P. Risponderò subito all'onorevole Baccelli. Queste condizioni, io credo, siano quelle nelle quali si trova anche il paese. È tempo, o signori, è tempo di sbarazzarsi dalle rovine dei vecchi partiti storici, ai quali l'Italia deve la sua unità e la sua indipendenza; bisogna consegnarli, bene imbalsamati, alla storia, nella quale avranno un posto glorioso. (*ilarità*)

Ma può aspettarsi da noi la rinnovazione dei partiti? Io lo credo impossibile. La ricomposizione dei partiti non può avvenire che mediante componimenti o dedizioni; ora come potrebbe aspettarsi che da quella parte venissero dei manipoli a noi, se noi il paese mandò qui in minoranza? Come potrebbe d'altro canto sperarsi che da questa parte partissero dei manipoli per andare di là? Ben pochi, onorevoli colleghi, ben pochi possono avere l'abnegazione della quale diedero solenne prova l'onorevole Domenico Berti e l'onorevole Guala, andandosi ad unire a un partito che ogni dì mostra di non sapere stare unito esso stesso.

La rinnovazione dei partiti non può accadere che sopra una più larga base elettorale, che meglio risponda al paese reale.

È non s'illuda l'onorevole Bovio, non s'illudano le fazioni antiunitarie le quali qui dentro non sono rappresentate!

BOVIO. Chiedo di parlare.

LIOY P. La bandiera che il popolo italiano alzerà anche dopo la più larga riforma, non sarà mai quella dell'onorevole Bovio, non sarà la bandiera di altre fazioni che qui non sono rappresentate.

FORTIS. Partito, non fazione.

LIOY P. La bandiera che si alzerà sui ruderi dei partiti storici che ebbero la gloria di condurre alla meta il risorgimento italiano, con più unanime consenso, con fede più salda, con propositi più virili e gagliardi, cementati dalla durata stessa e dalla stabilità delle istituzioni, sarà la bandiera del bene inseparabile della patria e del Re. (Bravo! Benissimo! *a destra*)

Ora io domando: il disegno di riforma elettorale che abbiamo dianzi risponde alle condizioni del paese reale, ai caratteri del periodo politico e sociale che noi attraversiamo? No; esso crea un nuovo privilegio, e tutto a danno del paese reale.

Che penosa impressione mi ha fatto il discorso

dell'onorevole Berti Domenico! Ma come? L'onorevole Berti nell'istruzione istrumentale riconosce ancora qualche cosa che corrisponde a ricchezza mentale, a nutrimento intellettuale, a educazione, a moralità, a civiltà? L'onorevole Berti nega al pensiero odierno che codesta cieca fede nella scuola e nei libri di lettura, rosea illusione di pedagogisti superficiali e di vecchi retori, sia nient'altro che una delle tante superstizioni del nostro secolo?

Chi incontriamo tra codeste turbe, che voi vorreste chiamare alle urne, senza condizione di censo, senz'altra capacità che la scuola elementare o il saper leggere e scrivere? Incontriamo le folle corrotte delle città; le folle alle quali abbiamo visto giungere più travisati e falsati i responsi della scienza; le folle nelle quali si annidano le idee atee, anarchiche e comuniste; le folle, nelle quali, come nei filosofi brillava la speranza di raggiungere l'assoluto nell'altezza delle idee, vi è la certezza di averlo trovato nella bestialità!

Quanto più saggio consiglio, se si dovesse accordare il voto a costoro, accordarlo a tutti gli altri!

Scientificamente il voto di tutti è un regresso; ma quando si vogliano aprire le porte elettorali alla peggiore invasione, allora è nello stesso dinamismo sociale che bisognerebbe cercare l'equilibrio che solo potrebbe impedire la perturbazione peggiore.

Si affollerebbero dunque all'urna le classi più torbide, ed esitereste a contrapporvi la pura e sana democrazia dei campi, nella quale non allignano passioni rivoluzionarie, non esistono odi di casta, e nell'alveare sociale rappresenta gli operai continui ed utili, non i fuchi scioperati e violenti? Esitereste a contrapporvi tutti quei lavoratori i quali se non sono stati alla scuola, se non hanno condizioni di censo, sono però attaccati alla proprietà da quel campo stesso che hanno l'abilità di saper coltivare, abilità assai più grande che quella di sapere sbraitare nelle taverne spropositate dottrine religiose, politiche e sociali? (Bravo! Benissimo! *a destra*)

Darete un voto, che potrebbe essere decisivo sui destini della patria, ai faziosi, che quando si uniscono nelle loro tumultuose adunanze, fate sorvegliare da quelli ai quali negate la qualità di elettori e che trovandosi nell'esercito sono consegnati nelle caserme, per impedire i disordini che siete sempre disposti a temere che quegli altri commettano? (È verissimo! Bene! *a destra*)

Io mi auguro che l'esercizio del voto possa essere reso sempre più facile; e se altri più autorevoli di me nol faranno, proporrò che tutte le pratiche inutili, tutti gli inutili perditempi siano tolti dalla procedura elettorale, pur adottando ogni più

LEGISL. XIV — 1ª SESSIONE — DISCUSSIONI — 2ª TORNATA DEL 1º APRILE 1881

rigoroso accorgimento contro i brogli e le corruzioni. Proporrò che l'urna sia quanto più è possibile avvicinata all'elettore, moltiplicando le sezioni nei grossi comuni, facendo in modo che anche ogni piccolo comune, anche ogni piccolo villaggio abbia la sua: così saranno diminuite le astensioni degli elettori migliori, di tutti quelli i quali, avendo abitudini pacifiche e laboriose, non hanno tempo di fare i politicanti. Loro sarà così risparmiata la perdita di tempo, e loro saranno anche risparmiate le insidie degli imbroglioni e dei mestatori che nelle sezioni accentrate li aspettano al varco. Mi unirò a tutti quelli che respingono lo scrutinio di lista. L'onorevole Taiani, nel suo discorso di ieri, venne a citarci Gambetta: ma voi tutti ricordate quale sia il principale argomento con cui Gambetta sostiene lo scrutinio di lista. Il principale argomento è questo: che l'elettore non deve votare per individui, ma votare per idee.

Ci salvi la fortuna d'Italia da codeste idee impersonali, le più adatte a mascherare, sotto bandiere pompose, le più strampalate utopie, le più bugiarde promesse!

L'onorevole Taiani, nella fine del suo discorso, ha fatto alla Camera un appello sentimentale; poichè la Francia non vuole ripigliarsi lo scrutinio di lista, ci invitò a rendere codesto servizio ai fratelli latini, a dar loro il buon esempio, accettando quella forma di elezione.

Mi auguro che l'Italia non voglia fare verso la Francia la parte di Damone con Pizia.

Malgrado le eloquenti difese che ho udite, persisto a credere lo scrutinio di lista un'antinomia delle più flagranti, la tomba dove resta sepolta la sincerità e la spontaneità del voto, il piedestallo su cui possono alzarsi i più volgari ambiziosi e i più pericolosi intriganti.

È per queste considerazioni, onorevole Fortunato, che un modesto cultore delle scienze sperimentali può essere indotto in date circostanze a non essere avverso al voto di tutti. Esso però non è la mia aspirazione; io non posso considerarlo che come un grande regresso.

Gravissimo e certo è il pericolo che ci sta di fronte nel progetto di legge che a noi sta dinanzi; ma il suffragio universale porta seco tutti gl'indefinibili pericoli che in sè contengono le forze naturali artificialmente evocate e poste in azione.

Confido, onorevoli colleghi, che sarà un'altra la via dove io possa trovarmi colla maggioranza della Camera. Spero che il livello della capacità sia alzato da quel limite basso che ci è proposto; spero che la condizione del censo non sia travolta in questa fiera tempesta. Abbassiamolo finchè volete, ma

non rinunziamovi! Esso non è un privilegio, è il frutto del lavoro, del risparmio, dell'indipendenza, della virtù.

E fosse anche da taluno di voi riputato un privilegio, gli preferirete, come ha mostrato di ammettere l'onorevole Ferrari, quell'altro privilegio, della capacità basata sul saper leggere e scrivere?

Meditiamo, onorevoli colleghi, sul voto che stiamo per dare! Cerchiamo che per opera nostra si consolidino le istituzioni, col concorso di tutti gli elementi veramente buoni, rispettabili, onesti. Non dimentichiamo che oltre la potenza legislatrice v'è un'altra potenza assai più grande, ed è la potenza che viene dalla prosperità pubblica, dal lavoro, dalla virtù, dallo svolgimento graduale e continuo delle forze vitali e sane del paese.

Cave et aude! è il motto di uno dei più grandi filosofi di oggi, e così noi, osiamo e siamo prudenti! Non ritardiamo il cammino, o non respingiamo fra gli scogli la nave la cui prora è rivolta all'avvenire. L'opera nostra dia ad essa forza di stabilità, base di perfezionamento, non mai scossa di perturbazione.

Onorevoli colleghi, noi abbiamo un sacro impegno col corpo elettorale che qui ci ha mandati. È quel corpo elettorale che compendia la storia del risorgimento italiano; è il corpo elettorale che il magnanimo Re Carlo Alberto pose a base della futura grandezza d'Italia. Fu desso il sacro foco che alimentò nei tempi più difficili e nelle vicende più ardue la vitalità della patria. Non vi fu sacrificio al quale si rifiutasse. Passò impavido e invitto attraverso ai giorni del disastro, come paziente e senza iattanze nei giorni della gloria. Nella epopea del risorgimento nazionale, fu sempre degno delle aspettative della patria e della ammirazione del mondo.

I nostri elettori, mandandoci qui, ci hanno data una bandiera, e noi dobbiamo trasmetterla in mani sicure; dobbiamo rispondere degnamente alla fede che essi ebbero in noi. Dobbiamo dare alla patria una riforma saggia, prudente, esente da agitazioni e da scosse, rispettosa di tutti i legittimi interessi, protettrice della pace pubblica, dell'ordine e della libertà all'interno; raffermatrice del credito e dell'onore d'Italia nel mondo. *Bravo! Benissimo! — Molti deputati vanno a stringere la mano all'oratore)*

GUALA. Domando di parlare per un fatto personale.

BOVIO. Anch'io.

PRESIDENTE. Li ho già iscritti.

BOVIO. Ma, onorevole presidente...

PRESIDENTE. Scusi, onorevole Bovio, molti nostri onorevoli colleghi hanno già chiesto facoltà di

LEGISL. XIV — 1ª SESSIONE — DISCUSSIONI — 2ª TORNATA DEL 1º APRILE 1881

parlare per fatto personale. Ora, siccome io non credo che, nel caso presente, si tratti di una di quelle offese personali le quali esigano che immediatamente la questione sia risolta...

BOVIO. Onorevole presidente, il chiamarci fazione antiunitaria è accusa questa sotto cui noi non possiamo rimanere. Possiamo benissimo respingere il positivismo guelfo dell'onorevole Lioy; ma questa accusa non la possiamo accettare.

LIOY PAOLO. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Onorevole Bovio, l'onorevole Lioy ripetutamente ha dichiarato che egli alludeva a fazioni non rappresentate nella Camera, imperocchè nella Camera esse non sono rappresentate.

BOVIO. Io ho udito dire che noi siamo una fazione antiunitaria.

PRESIDENTE. Ed io le ripeto che l'onorevole Lioy ha dichiarato più volte che queste fazioni antiunitarie non sono rappresentate nella Camera.

BOVIO. Allora aspetterò il turno mio. (*Rumori*)

LIOY PAOLO. Chiedo di parlare.

PRESIDENTE. Onorevole Lioy, permetta, l'incidente è esaurito.

LIOY PAOLO. Ma ho bisogno di esporre quale fosse il mio concetto.

PRESIDENTE. Parli.

LIOY PAOLO. Io prego l'onorevole Bovio di voler accettare le parole riferite dal nostro onorevole presidente come l'esatta interpretazione di ciò che io ho detto, e non riportarsi a ciò che possono avere franteso i suoi colleghi vicini. (Oh! oh! *a sinistra* — *Rumori*)

OLIVA. (*Con forza*) Cos'è questo. Domando di parlare. (*Rumori*)

PRESIDENTE. Prego di far silenzio.

OLIVA. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Su che cosa?

OLIVA. Su quelle ultime parole pronunziate dall'onorevole Lioy, il quale ha alluso ad insinuazioni, a sobillazioni dei suoi vicini. (*Rumori*)

PRESIDENTE. Non ha pronunziato queste parole. Ha detto di non stare a ciò che per avventura gli avessero suggerito i suoi vicini.

OLIVA. Lo richiami all'ordine.

PRESIDENTE. Onorevole Oliva, io non posso richiamare all'ordine nessuno se non lo credo necessario. L'onorevole Lioy ha detto che l'onorevole Bovio accettasse la dichiarazione che io ho fatta, e che non desse retta ai suggerimenti che gli venivano fatti dai suoi vicini.

Voci. Da chi?

PRESIDENTE. Come se l'onorevole Bovio non avesse inteso bene le sue parole, e che altri glielo spiegarono.

LIOY PAOLO. (*Con forza*) Chiedo di parlare. (*Rumori*)

Voci. È questione d'interpretazione.

PRESIDENTE. Io non ho interpretato nulla, ho ripetuto due volte quello che l'onorevole Lioy ha detto, che cioè egli, parlando di queste fazioni antiunitarie, ha detto che esse non erano rappresentate nella Camera.

Ora il turno spetterebbe all'onorevole Di Pisa, il quale però rinuncia a parlare. Viene poi il turno dell'onorevole Giovagnoli, ma anche l'onorevole Giovagnoli lo cede all'onorevole Zucconi. (*Conversazioni animate a sinistra*)

Prego di far silenzio.

LIOY PAOLO. Domando di parlare! Io non posso tollerare... (*Continuano le conversazioni*)

PRESIDENTE. Onorevoli deputati, li prego di far silenzio.

LIOY PAOLO. Mi dà facoltà di parlare?

PRESIDENTE. Non l'accordo a nessuno; imperocchè l'incidente è esaurito.

L'onorevole Zucconi ha facoltà di parlare.

ZUCCONI. Onorevoli colleghi, al punto in cui è giunta la discussione io ho esitato a chiedere di parlare. (*Le conversazioni a sinistra fra l'onorevole Fortis ed altri deputati si fanno più animate*)

PRESIDENTE. Prego di far silenzio, onorevoli colleghi, altrimenti sospendo la seduta; o danno retta all'autorità del presidente, se no è inutile che io stia qui a perdere il mio tempo.

Voci a destra. Ha ragione!

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Zucconi.

ZUCCONI. Onorevoli colleghi. Al punto in cui è giunta la discussione io ho esitato a prendere la parola, poichè se questa nostra Assemblea incute sempre timore ai più modesti, tanto più l'impone in questa discussione, nella quale veramente si può dire agli ultimi venuti: *sero venientibus ossa*. (*Conversazioni animate*)

PRESIDENTE. Ma, onorevoli deputati, li prego di recarsi ai loro posti e di far silenzio.

ZUCCONI. Tuttavia io mi son deciso di valerme del turno mio... (*Continuano le conversazioni*)

PRESIDENTE. Ma, onorevoli colleghi, facciano silenzio, altrimenti sospendo la seduta: mi pare che ci voglia già abbastanza tempo per continuare questa discussione senza che con altre si protragga anche di più.

ZUCCONI... tuttavia ho deliberato di valerme del mio turno per quelle stesse considerazioni, per le quali voi forse non avete ancora chiesto la chiusura di questa discussione. L'importanza del disegno di legge che ci sta dinanzi supera quella di tutti gli

altri; dopo lo Statuto, è questa la legge che è il fondamento di tutte, e disse bene l'autore dello *Spirito delle leggi*, che dalla maniera con cui si regola un'elezione, dipende la perdita e la salute dello Stato. È quindi bene che la voce dei più giovani si faccia sentire in questa discussione insieme a quella dei più maturi, e che i rappresentanti di ogni parte d'Italia esprimano le loro idee, che sono il riflesso di quelle del popolo in mezzo a cui vivono.

Io mi auguro, signori, che questo disegno di legge, o meglio la riforma elettorale, giunga in porto. Però non mi posso dissimulare, che due gravi ostacoli mi pare si appengano a che si possa afferrare la riva. Anzitutto la nave mi apparisce troppo carica, e poscia mi pare che manchi di coesione nella sua compagine. Io non so comprendere la causa per la quale si sia voluto, tutto in una volta, portarci qui la soluzione di molti gravi problemi. E oltre all'estensione del suffragio, che da sola sarebbe bastata ad attirare tutta l'attenzione della Camera, si è voluto comparre insieme e la questione dello scrutinio di lista e quella delle nuove circoscrizioni e quella finalmente delle nuove penalità, senza parlare della rappresentanza delle minoranze. Io comprendo il vincolo che lega insieme tutti questi problemi tanto da formarne un tutto unico ed omogeneo; ma comprendo pure che la perfezione in così gravi questioni è impossibile a raggiungersi, e che qui noi corriamo pericolo, per voler fare una cosa perfetta, di non poterne fare alcuna. Io mi auguro che dalla lunga e dotta discussione che sin qui si è svolta, il Governo abbia tratto questo ammaestramento, che bisogna semplificare la questione, bisogna gettare in mare molta merce se si vuol salvare, e condurre in porto quello che più interessa, e che per me si concreta nello estendere il voto ad un maggior numero di cittadini. E permettete, signori, che io vi esponga una mia impressione.

In questa discussione, in alcuni momenti, ho visto che la forma assorbiva la sostanza; di maniera che, mentre molti di noi ci occupavamo della forma del voto, pochi andavano escogitando quali sarebbero gli effetti della estensione del medesimo.

Io comprendo l'importanza della tesi dello scrutinio di lista, e la comprendo tanto più dopo il discorso dotto ed eloquente dell'onorevole Fortunato. Anch'io sono della sua opinione; anch'io voterò contro lo scrutinio di lista. Vi potrei anche dire alcune ragioni; potrei anch'io portare un sassolino all'edificio che l'onorevole Fortunato ha eretto contro questo sistema; ma dopo ciò che egli ed altri colleghi ne dissero, io non mi dilungherò su questo tema, e dirò soltanto poche parole, se la Camera avrà la benevolenza di porgermi un po' di attenzione. Po-

trei dire con Ernesto Renan che questi due sistemi insieme congiunti, cioè lo scrutinio di lista e l'allargamento del voto, cozzano insieme, giacchè mentre l'allargamento del voto, significa abbassamento del livello della capacità elettorale, lo scrutinio di lista significa invece innalzamento delle difficoltà in mezzo alle quali il voto si deve dare, e noi coll'allargare il voto da una parte, cioè coll'estendere il voto alle persone meno capaci, e coll'adottare lo scrutinio di lista dall'altra, non faremmo che rendere più difficile il sistema alle persone, per le quali appunto occorrerebbe, se fosse possibile, introdurne uno più agevole e semplice.

L'onorevole Taiani combattè ieri validamente, come egli suole fare, contro gli oppositori dello scrutinio di lista, ed egli, o signori, uscì con un argomento legale, sul quale io voglio pronunziare qualche parola.

Egli è con esitazione, o signori, che io prendo a vagliare i ragionamenti dell'onorevole Taiani, perchè egli, oltre all'essere un illustre deputato, è anche un valente avvocato. Ma la base del suo ragionamento non mi pare che corrisponda veramente ai criteri giuridici, ai quali egli si voleva ispirare. L'onorevole Taiani prese ad argomentare sull'articolo 41 dello Statuto, nel quale è detto che i deputati rappresentano la nazione e non la provincia in cui sono eletti, ed egli ha tratto da ciò una duplice argomentazione.

La prima, che se i deputati rappresentano la nazione, debbono essere eletti a collegi più larghi. In verità, questa conseguenza non mi pare che corrisponda affatto alla premessa. La conseguenza logica del suo ragionamento sarebbe stata questa, e mi dispiace di non veder presente l'onorevole Taiani, il quale, credo, mi darebbe ragione, sarebbe stata, dico, che se i deputati rappresentano la nazione, debbono essere eletti da un solo collegio. L'acuto ingegno dell'onorevole Taiani la vide questa conseguenza; infatti disse, che questo veramente sarebbe il sistema che discenderebbe dall'articolo 41 dello Statuto, ma che non è poi attuabile. Ma se questo sistema, come egli dice, non è attuabile, è chiaro che noi non possiamo applicare quell'articolo nel senso che dall'onorevole Taiani gli si è voluto dare. Infatti, quelli che scrissero di diritto costituzionale l'esplicarono in altro senso. Essi dissero cioè, che essendo il deputato investito del mandato di far leggi, egli con questo mandato rappresenta la intera nazione, poichè le leggi a tutta la nazione si estendono.

La seconda conseguenza dedotta dall'onorevole Taiani è, che essendosi detto nell'articolo 41 che i deputati non rappresentano la provincia nella quale

sono eletti, è la provincia la naturale cerchia nella quale dev'essere ristretto il collegio.

Ho due argomenti per combattere e concludentemente l'onorevole Taiani. Anzitutto è massima giuridica che nessuna migliore interpretazione si dà di quella che viene emessa dal legislatore istesso. Or bene, il legislatore medesimo che sancì lo Statuto fu quello che compilò e sancì la legge elettorale. Dunque, o signori, quella parola *provincia* fu dal legislatore interpretata precisamente per collegio uninominale, perchè immediatamente dopo lo Statuto egli emise la legge. E noti la Camera, che la legge non fu un parto del potere legislativo, come oggi è costituito; ma semplicemente della Corona; perchè fu emessa prima che il Parlamento fosse convocato, allo scopo che le elezioni potessero esser fatte.

E in secondo luogo, quando l'onorevole Taiani prese a dire che il legislatore aveva voluto circoscrivere il collegio nella cerchia della provincia, dimenticò che l'ordinamento amministrativo del 1848 non era quello del 1881. Infatti, signori, in quell'epoca vigeva nelle antiche provincie l'editto del 27 novembre 1847; ed in forza di questo editto sull'amministrazione dei comuni e delle provincie, la divisione territoriale non corrispondeva affatto a quella attuale. Si chiamava *provincia* in quell'epoca, ciò che oggi si direbbe *circondario*; si chiamavano *divisioni*, quelle che oggi sono le *provincie*. La *provincia* invero era retta da un *intendente*, il quale risponderrebbe al *sotto-prefetto* attuale; la *divisione* era retta dall'*intendente generale*, il quale corrisponderebbe al *prefetto*. È vero che anche i circondari avevano dei Consigli, ma i Consigli provinciali attuali trovano il loro riscontro precisamente in quelli, che in forza dell'editto del 1847 si chiamavano Consigli *divisionari*; tanto è vero che a lato di essi vi erano autorità provinciali, le quali andavano sotto il nome di Consiglio di Credenza.

Dunque, se il legislatore avesse voluto dire, quando disse *provincia*, il *circondario attuale*, voi vedete, signori, che nessun argomento potrebbe trarsi da questa parola a favore dello scrutinio di lista per provincia. Sarebbe un giocare troppo sul vocabolo, sarebbe un attenersi alla parola senza cogliere lo spirito della legge. Anzi, siccome i circondari corrispondono in gran parte ai collegi come oggi sono costituiti, così io, adottando il sistema dell'onorevole Taiani, potrei trarre un argomento a pro del collegio uninominale. Poichè se è vero che il legislatore ha voluto nel patto fondamentale fissare la cerchia del collegio, dicendo che il deputato non rappresenta la provincia; se è vero che per provincia s'intende il circondario; e se è

vero che il circondario corrisponde a un dipresso al collegio attuale: sta dunque, o signori, che il legislatore ha voluto un collegio uninominale e non un collegio a scrutinio di lista, e quando noi proponiamo il collegio a scrutinio di lista, andiamo a ferire questa volontà del patto fondamentale, andiamo a fare uno strappo allo Statuto.

L'onorevole Taiani rispose lungamente all'onorevole Fortunato. Io lascio al mio amico, se egli ne avrà volontà, di rispondere alle argomentazioni dell'onorevole Taiani; soltanto non posso a meno di rilevare una poco esatta argomentazione in un punto del suo discorso.

Egli vi diceva, che bisogna adottare lo scrutinio di lista perchè non vi sono fatti pratici, non vi sono esperimenti in Italia, che possano sconsigliarcene, mentre pel collegio uninominale abbiamo delle prove attuali e concrete del suo cattivo funzionamento. A me pare un argomento che si debba precisamente capovolgere. Se è vero che anche la legislazione deve mettersi ormai sul piede di tutte le scienze, che cioè deve essere sperimentale, noi dobbiamo respingere lo scrutinio di lista appunto perchè non abbiamo fatti, i quali ci provino la sua eccellenza.

Una risposta egli faceva ancora all'onorevole mio amico Sidney Sonnino. L'onorevole Sonnino trasse per primo un argomento, del quale, per quanto si voglia dire che non è grave, io mi sono veramente preoccupato.

Forse l'onorevole Taiani non intese bene il concetto dell'onorevole Sonnino, quando portò quell'argomento per combattere lo scrutinio di lista. L'onorevole Sonnino non venne a dire che questo: che lo scrutinio di lista porge un mezzo di più, un mezzo certo, un mezzo facile per potere riconoscere l'elettore. Io ammetto che anche nel sistema del collegio uninominale ed in tutti i sistemi i mezzi di corruzione siano moltissimi, ma è certo ancora che in quello dello scrutinio di lista havvene uno di più, che è quello rilevato dall'onorevole Sonnino. E l'onorevole Taiani, dicevo, non intese bene questo concetto, perchè egli rispondeva: Ma se l'elettore si vuole manifestare da sè, è colpa sua. Egli riguardava la cosa sotto l'aspetto subiettivo, e nell'interesse che possa avere l'elettore, mentre l'onorevole Sonnino la riguardava sotto l'aspetto della società, e nell'interesse che questa può avere perchè non si moltiplichino i mezzi di corruzione elettorale.

Ma vengo, o signori, a ciò che più m'interessa, a quella parte del disegno di legge che noi esaminiamo, la quale riguarda l'allargamento del voto. Quando si comincia a sentire il bisogno di una ri-

forma elettorale, questo bisogno può avere due moventi diversi: può dipendere da che qualche classe di cittadini, che sia meritevole del diritto di voto, sia rimasta fuori della rappresentanza; ovvero può dipendere da che l'equilibrio delle classi non è bene mantenuto colla legge attuale.

E quindi una buona riforma di legge elettorale, come una buona legge elettorale, diceva il conte Di Cavour, consiste tutta in questo: « fondare un'Assemblea che rappresenti quanto più esattamente e sinceramente è possibile tutti gli interessi veri, le opinioni ed i sentimenti legittimi della nazione. »

Ora, la riforma che ci è proposta, secondo me, non raggiunge nessuno di questi due scopi. Dopo la relazione dell'onorevole Zanardelli, della quale egli può dire ciò che il poeta venosino diceva dei versi suoi,

Exegi monumentum aere perennius;

non soltanto per gli Atti parlamentari, ma anche per la storia delle scienze politiche costituzionali in Europa; nessuno illustrò meglio il concetto della proposta di riforma elettorale, che quel limpido ed acuto ingegno dell'onorevole Domenico Berti. Egli ci diceva, che tre sono i principii della legge elettorale attuale, sui quali si fonda il diritto del voto, cioè: il censo, la capacità ed i servizi prestati alla patria; egli soggiungeva che questi stessi sono i principii che informano l'attuale disegno di legge. Noi, diceva egli, non intendiamo uscire dall'orbita dei principii della legge attuale; noi intendiamo soltanto di discendere nel grado e restiamo fermi nei principii che la legge attuale informano.

Ora è precisamente in ciò, signori, che a me pare stia il difetto della proposta di legge, poichè ne deriva, che anche in avvenire il censo e la capacità ed i servizi prestati alla patria saranno rappresentati, ma non saranno rappresentate tutte le classi. Quando voi prendete queste sole basi, è naturale che il risultato di esse debba essere la rappresentanza di poche, non di tutte le classi.

Con ciò, signori, voi accrescete gli uomini nei reggimenti che esistono, ma non moltiplicate i reggimenti; l'opera vostra somiglia un poco a quello che s'è fatto per migliorare le condizioni degli impiegati. Allora per togliere la fame a coloro che la sentivano di più, si è cominciato ad aumentare gli stipendi a quelli che la sentivano di meno.

Meno male se voi con questo sistema raggiungete l'altro scopo che pure è interessantissimo, lo scopo di equilibrare un poco i partiti, di equilibrare le classi che sono comprese nell'attuale riforma; imperocchè è certo che una parte dell'eccellenza di una riforma elettorale consiste appunto nello sta-

bilire l'equilibrio dinamico; l'equilibrio delle forze, delle potenze elettorali. Ma voi non ottenete nemmeno questo risultato.

Coll'attuale legge vi è un'enorme prevalenza del censo; infatti su 617,108 elettori voi avete 504,202 elettori iscritti per titoli di censo, e soli 112,206 iscritti per titoli di capacità.

Con la riforma che stiamo discutendo, voi avreste il risultato inverso: su 1,950,000 quanti se ne prevedono dall'onorevole relatore, noi avremmo 1,050 mila iscritti per capacità, 900 mila iscritti per censo. Già gli iscritti per capacità superano quelli iscritti per censo, ma la differenza non è molta; senonchè è da riflettere, che la categoria degli iscritti per capacità verrà aumentando di anno in anno celere-mente, man mano che si diffonde quella istruzione che voi prendete per base di capacità, cioè la 4ª o la 2ª classe elementare, ed anche la prima se volete, mentre gli iscritti per censo rimarranno sempre gli stessi. Quindi voi avrete questo risultato: che la classe degli iscritti per capacità, supererà di molto e schiaccerà la classe degli iscritti per censo.

Da ciò io comprendo, o signori, perchè molti oratori da quella parte della Camera si siano intimoriti degli effetti di questa riforma; io comprendo bene gli oratori di Destra; essi vedono che il censo pericoloso, essi temono che si possa formare una rappresentanza, a loro modo di vedere, che contribuisca a sconvolgere quei principii del diritto di proprietà, quei principii di equa ripartizione delle tasse, i quali sono i cardini su cui si aggira un buon ordinamento sociale. Ma io, signori, non mi spavento della prevalenza del numero; io mi preoccupo molto più della prevalenza della qualità dei nuovi elettori.

È, infatti, dalla qualità che, secondo il disegno di legge, sorgerebbe un maggiore disquilibrio. I non censiti, secondo me, possono dividersi in due grandi parti. Vi sono delle classi lavoratrici, le quali sentono fortemente il vincolo che lega il capitale al lavoro, e lo sentono fortemente perchè sono a questo capitale sempre attaccati. Queste sono le classi campagnuole; esse, quindi, sono le migliori alleate del proprietario, le migliori alleate del capitale. Mentre che le classi che lavorano nelle manifatture e nelle fabbriche, a cui passa sempre per le mani il capitale, ma rapidamente, perchè si trasforma e va via, queste classi, o signori, non sentono abbastanza il vincolo fra capitale e lavoro. Queste classi credono che il salario non dipenda dal capitale, ma sia il frutto unicamente del lavoro loro. Per modo che esse sono le maggiori nemiche del capitale; poichè si verifica spesso questo effetto, che esse vedono aumentarsi il salario a scapito del profitto

dei capitali. Le conseguenze sono chiare. Se prevale la classe degli operai manifatturieri; se prevale la classe degli operai delle officine su quella delle campagne, voi stabilite un disquilibrio non solamente tra le une e le altre, ma tra i censiti e i non censiti. Orbene, lo stato di fatto che deriva dalla riforma, se si attuasse come ci è presentata, è questo precisamente; perchè la base della capacità è l'istruzione, e, secondo la maggioranza della Commissione e secondo il Governo, l'istruzione della 4ª elementare.

Ora, o signori, prescindendo che moltissimi, quasi tutti i comuni rurali, non hanno questa 4ª elementare, anche la base della istruzione, per se stessa, impedisce che la campagna possa avvalersi liberamente di questo mezzo; perchè, sia per la lontananza della scuola, sia per la qualità dei lavori a cui attendono i campagnuoli, riesce ad essi molto difficile di profittare della istruzione scolastica.

Ed il male e la difficoltà cresce, o signori, nella Italia centrale, nelle provincie alle quali io appartengo.

« Dove la popolazione (come dice il Buonozia) è disseminata nelle campagne, coi casolari attigui alle terre lavorate, per balzi, per valli, per frane, le scuole sono difficilmente accessibili e per di più sono rade; mentre il capoluogo del comune, dopo aver fondato le sue, non sa da che parte rifarsi per contentare le numerose frazioni. »

Sapete qual è la conseguenza di questa lontananza delle scuole, di questa quasi impossibilità in cui si trovano gli abitanti delle case sparse, che compongono quasi tutta la popolazione di campagna dell'Italia centrale, relativamente all'istruzione? Che per ogni due fanciulli che frequentano la scuola nell'Italia superiore, nell'Italia media un sol fanciullo se ne vale. Ma mi si risponde, che le scuole si sono moltiplicate, ed apparisce dalla statistica, che i comuni rurali sono forniti di scuole.

Ed io aggiungo col nostro Emilio Morpurgo: « sarebbe errore gravissimo il dichiarare *popolazione urbana* tutta quella che fa parte dei *centri urbani*, come sarebbe erroneo dichiarare *popolazione rurale* tutta quella che fa parte dei *centri rurali*. » Questa artificiosa distinzione di centri urbani e rurali fatta dagli statistici non corrisponde affatto alla realtà delle cose.

Vi sono nell'Italia media dei centri di 2000, 3000 abitanti i quali sono composti tutti di popolazione urbana, come vi sono nell'Italia meridionale dei centri di 5000, 6000, 7000 abitanti, i quali sono composti tutti di popolazione rurale. Dunque da ciò non potete trarre, o signori, alcuna conseguenza. Io vi traggo una illazione dal fatto, e vi

dico, che vi è una parte importante dell'Italia, la quale ha la sua popolazione campagnuola sparsa nel territorio delle campagne, non accentrata nè nei villaggi, nè nelle città, ma sparpagliata là dove voi non potete mettere scuole; e tutta questa parte della popolazione verrà esclusa, per effetto della vostra riforma, non soltanto per pochi anni, ma per lunghi decenni dal diritto del voto.

L'ingegno dell'onorevole relatore ha trovato però la risposta in queste parole: « tutti gl'interessi, tutte le classi possono dirsi rappresentate quando si esige una capacità sì elementare che non havvi classe che non la possedea e che chiunque può agevolmente acquistare. »

Il ragionamento, o signori, è esatto in astratto, ma nella realtà non regge. Infatti quando è associato che, nelle condizioni attuali delle scuole, vi siano popolazioni che non possono procurarsi questo pane dell'istruzione elementare, il ragionamento non corre più.

Ma poi, o signori, esaminando questo disegno di legge, io ho sentito quasi sconvolgere la teoria della legiferazione. Ho sentito dire sempre che le leggi si adattano ai costumi e alle condizioni attuali del popolo, come i panni si attagliano sul corpo dell'individuo che deve portarli. Ora in questa legge mi pare che si faccia il rovescio; prima si fa la riforma, e poi si preparano le popolazioni a servirsene: si fa come quel contadino, che *serit arbores quae futuro saeculo prosint*.

Infatti, o signori, se voi rimontate con la mente a 20 anni or sono, troverete quanto misere fossero le condizioni dell'Italia relativamente alla pubblica istruzione, la quale non era disseminata per le campagne, e per le città ancora mancava quell'ordinamento di classi elementari, che voi avete costituito dopo che l'Italia è stata unita.

Ora, se è solo da 20 anni che questa popolazione ha potuto profittare dell'istituzione delle scuole, voi, o signori, colla riforma che mette a base della capacità l'istruzione della quarta o della seconda elementare, chi chiamate a godere del diritto elettorale? Tutti i giovani, tutti quelli che hanno avuto la fortuna di nascere dopo il 1850 e dopo il 1860.

Guardate a che assurdo si arriva con questo sistema. In nome della capacità si chiamano quelli che sono più inesperti, che hanno 21 o 25 anni, perchè sanno leggere e scrivere, perchè hanno una licenza elementare, e si escludono poi i vecchi, i quali hanno letto in quei volumi, a cui faceva allusione l'onorevole Fabrizi in una recente discussione, in quei volumi, che sono costituiti dall'esperienza, che sono i migliori maestri della vita. Non so capacitarvi come l'onorevole Depretis, il quale si av-

via all'età più matura, come dimostra il suo bianco pelo (*Ilarità*), abbia potuto dimenticare quella *venneranda senectus*, abbia potuto dimenticare che la esperienza è l'indice migliore della capacità, e che è per virtù di questa esperienza soprattutto che egli è divenuto un uomo di Stato, e che siede su quel banco.

Se voi, signori, volete in qualche modo giungere a stabilire un equilibrio fra le classi, se voi volete togliere l'antagonismo fra classe e classe, non avete che un mezzo, quello cioè di estendere a tutte le classi il voto elettorale. Io ho anche le cifre in appoggio di questa tesi del suffragio universale, e poichè altri non si appoggiò su esse, permettete che io mi valga di questo valido argomento.

La popolazione dei maschi, maggiorenni, secondo il censimento del 1871, è di 7,619,945. Di questi, secondo calcoli dell'onorevole Zanardelli, che io credo sufficientemente esatti (perchè l'esattezza matematica è impossibile raggiungerla in questo tema) i contribuenti maschi maggiori di età sui ruoli dell'imposte dirette ascenderanno a 4,475,000; rimangono dunque di nulla abbienti 3,140,945. Chiamando al voto col suffragio universale gli uni e gli altri, tutti i 7,619,945 di maschi maggiorenni si avrebbe uno squilibrio tra l'una e l'altra classe dei censiti e non censiti, di 1,135,945. Però è da avvertire, che nella classe dei censiti composta di 4,475,000, ve ne sono per due milioni di quelli che non pagano al di là di due lire d'imposta. Questi partecipano, è vero, alla classe dei censiti, ma partecipano altresì a quella degli operai, poichè non è presumibile che essi possano vivere con quel poco che rende la loro proprietà.

Quindi essi sarebbero precisamente quelli che ristabilirebbero quell'equilibrio. Ed è a notare che dal 1871 al 1881, col naturale aumento della popolazione, devono essere aumentati ancora coloro che appartengono alla classe dei non abbienti, e che sono maggiorenni. Quindi voi ottenete così un equilibrio numerico; e non solo ottenete un equilibrio di qualità; perchè è precisamente sulla qualità degli elettori che è fondata questa mia distinzione. Voi, così facendo, non avrete più una Camera che rappresenti i soli censiti, le sole capacità, i soli servizi resi al paese; ma voi avrete una Camera che rappresenta l'una e l'altra parte della società, che rappresenta il censo, la capacità, il lavoro, l'industria ed il commercio; insomma, avrete una Camera che sarà il vincolo vero di tutte le classi del paese.

Ma qui mi sento susurrare ciò che ho sentito ripetere dopo i discorsi eloquenti pronunziati dagli onorevoli Arbib, Sonnino e Ferrari. Tutto ciò è una

poesia. Voi giovani avete delle idealità, delle fantasie che non corrispondono ai fatti. In verità, signori, ch'io mi sono meravigliato come a così breve intervallo di tempo, dacchè l'onorevole Sella si rivolgeva a noi lamentando paternamente che non avessimo affatto idealità, ci si venga ora a dire, che i nostri progetti, che il suffragio universale che noi propugniamo, è un ideale non attuabile.

Ma a dire il vero, non è tutto effetto d'idealità questo: è effetto, se volete, di calcolo. Egli è che noi siamo convinti, che certi antagonismi non sono pericolosi se si svolgono naturalmente: diventano pericolosissimi, se s'irritano con artificiali distinzioni.

Noi vediamo quello che voi tutti potete vedere. Il suffragio universale, signori, fino ad ora è stato minorenni, inconsciente quasi di sè stesso, ed è bene osservarlo, perchè molte di quelle contraddizioni le quali durante questa discussione sono state rilevate sui risultati del voto universale, o signori, possono precisamente riferirsi a questo stato di esperimento, in cui finora il suffragio universale fu in tutti i paesi.

Ma se voi date uno sguardo attorno, se voi guardate tutti paesi di Europa vi accorgete che i milioni di uomini che compongono questo mostro si vengono disciplinando. Signori, non c'è da illudersi; il popolo sovrano si avvanza, l'armata del disordine si mette in ordine. Dopo le invasioni barbariche è questa forse la più importante di tutte le evoluzioni storiche. La plebe, o signori, tende a coordinarsi secondo un largo piano di centralizzazione; la sua bandiera può esser quella della legge o quella del disordine; sarà quella della legge, ove la legge non chiuda ad essa le porte in faccia, ove si allarghi l'orbita della legge medesima, sarà quella del disordine: se voi la escluderete dalla cerchia della legalità. Questa plebe sarà il vessillo del disordine, o quello della legge, secondo il modo con cui si provvede.

Ecco, signori, il problema; non si tratta, secondo me, di discutere quale sia il miglior criterio, se la capacità o il censo; non si tratta di discutere quale sia il migliore espediente, se lo scrutinio di lista o il collegio uninominale. Secondo me si tratta di discutere se, dato un allargamento di suffragio, non sia male di escludere una parte della popolazione, d'includerne un'altra; se una simile violenza alla coscienza morale del popolo non farebbe che dare agli agitatori un pretesto per dar motivo a disordini; se non sarebbe un mettere nelle loro mani una potente leva per farsi protettori del popolo contro i detentori del potere.

È inutile il dissimularlo: il lavoro nelle plebi è continuo e, sebbene non avvertito, esso opera, poi-

chè la plebe opera più assai quando si occulta che quando si appalesa. Le popolazioni sono saggie, sanno aspettare; ma, quando spunta l'ora, sanno anche operare. È questo il problema che, secondo me, con questa legge si dovrebbe risolvere.

E quali sono le teorie, i principii, sui quali questa risoluzione dovrebbe essere fondata? L'ordine morale s'assomiglia molto all'ordine fisico. In questo si vede come negli ordini chimici, e più specialmente nei regni organici, che dall'unione di due elementi spuntano delle forze, che non erano prima in grado di manifestarsi. Così avviene nel mondo morale, così avviene dall'unione fra la plebe e l'ingegno. Questi due coefficienti, come il Gioberti li caratterizza, della democrazia moderna, le plebi e l'ingegno, non possono essere scompagnati; l'ingegno deriva dalle plebi, perchè su esse s'ispira; la plebe, della quale tutti siamo figli, è il semenzaio delle altre classi, è la matrice per cui vive la comunanza. Le prime mosse di progresso vengono sempre dalla plebe; l'ingegno non fa che ordinarle e condurle in avanti. Al contrario, una plebe senza ingegno è una moltitudine senza unità. « Tanto è assurdo, dice il filosofo piemontese, voler creare e disciplinare un popolo coll'ingegno senza la plebe, quanto il promettercelo con la plebe senza l'ingegno! » La storia del nostro risorgimento corrisponde perfettamente a questi dettati. Certamente noi non saremmo giunti fin qui se non vi fossero stati preclari ingegni a dirigere il movimento italiano; ma nè il conte di Cavour, nè i suoi successori avrebbero potuto ottenere questi splendidi risultati, se la plebe non si fosse prestata col braccio suo non solo, ma se essa non avesse dato l'impulso.

Questa unione della plebe con l'ingegno, che si creò, signori, per così alto ideale, noi non dobbiamo spezzarla; noi dobbiamo sempre più stringerla e conservarla. Nel primo periodo del nostro risorgimento, questa unione si operò appunto perchè alti scopi ci univano.

Ma, signori, questi scopi sono raggiunti. Ora altro ideale non resta a tener congiunta la plebe con l'ingegno, se non di accoglierla anch'essa a far parte del governo della pubblica cosa.

Queste idee, signori, sono appoggiate ad una autorità che io non posso a meno di non citare; è il Gioberti stesso che prevedeva con quell'acume dell'intelletto suo, ciò che noi oggi stiamo facendo; ed io mi compiaccio nel citarlo, perchè l'autorità di uno spirito tanto temperato come quello, potrà far vedere, che quanto io e gli amici miei abbiamo sostenuto, non è utopia. E me ne compiaccio tanto più, perchè vedendo con quanta esattezza il Gioberti ha preveduto le fasi del nostro risorgimento,

esso ha maggiore autorità per darci dei consigli in questa seconda epoca della nostra vita nazionale.

Sentite adunque, o signori, come egli si esprime su questo rapporto: « La plebe sa trovare i migliori; e si mostra più accorta ed imparziale dei pochi nelle elezioni, come lo storia insegna e come affermano di concordia Aristotile e Machiavelli. In ciò si fonda l'utilità e la convenevolezza del voto universale; il quale quanto dissentiva dai termini del risorgimento (giacchè allora si usciva dal dominio assoluto), tanto si affa al rinnovamento, non potendosi dare fuori di esso costituzione di Stato interamente democratica. Oltrechè il corpo della plebe non potendo partecipare al maneggio se non per via degli squittini; il partito ministeriale è quasi un campo di libertà che ravvicina le varie classi o sette politiche, le abilita a misurare le loro forze rispettive, ne ordina e armonizza le gare reciproche, le intromette agli affari in proporzione all'entità ed importanza loro, assicura il predominio dell'opinione pubblica, lascia aperta la strada a cambiamenti e progressi futuri, e brevemente mantiene alla comunanza la elasticità dei moti e la spontaneità sua, dove che i suffragi parziali hanno sempre non so che di fattizio, d'arbitrario e di coattivo che si scosta dalla natura. Aggiungì che siccome l'accessione ai diritti privati diede allo schiavo la dignità dell'uomo libero, così la introduzione ai diritti pubblici conferisce all'uomo il decoro del cittadino. »

Ma qui, o signori, si fanno al suffragio universale molte eccezioni, eccezioni ispirate all'amor patrio, ai timori che si hanno delle conseguenze di questo nostro, del quale io vi faccio l'apologia. A queste eccezioni già risposero in molta parte e il mio amico l'onorevole Sonnino, e l'onorevole Arbib, e l'onorevole Ferrari, e l'onorevole Lacava, ed altri. Io mi limiterò a combattere quelle che furono meno considerate dagli oratori che mi hanno preceduto.

Secondo me in due categorie possono dividersi le eccezioni contro il suffragio universale, eccezioni di sostanza, eccezioni di forma. Ed è singolare che le eccezioni di sostanza si sollevino dai due lati opposti della Camera, e di qua (*Accennando a destra*) si tema che il suffragio universale possa dare la prevalenza ai radicali, di là (*A sinistra*) si tema che il suffragio universale possa dare la prevalenza ai clericali. E questo è un sintomo buono per la tesi nostra, giacchè quando si hanno opposte convinzioni, è segno che nel giusto mezzo sta la verità.

Quelli i quali temono il trionfo del radicalismo, dicono: il suffragio universale è la tirannia del numero, esso non ci garantisce la bontà della scelta dei rappresentanti. Ciò significa dimenticare gli istinti della natura umana. Il popolo lo dimostra

ormai l'esperienza, ha rispetto, stima, considerazione per ogni superiorità, sia di rango, sia d'intelletto.

Il Pascal mette fra gli attributi del potere quello di piegare al rispetto le masse. E non mi state a dire che, per esercitare l'elettorato, occorra una capacità speciale, occorra un discernimento acuto; perchè quest'argomento prova troppo, epperò non prova nulla. Se questa capacità, che voi andate cercando, questo discernimento per esercitare il diritto elettorale non esiste nelle plebi, essa non esiste nemmeno in quelli che hanno fatta la seconda, o la quarta elementare, siatene certi; sono allora pochissimi quelli che la posseggono. Secondo me, invece, la funzione elettorale è molto semplice; essa è una di quelle funzioni pubbliche, che si esercitano per istinto, come per istinto s'impara la lingua parlata senza bisogno della grammatica; la grammatica viene poi per ausilio, come per ausilio viene la scienza, viene l'intelletto a guidare le elezioni. Ma, si soggiunge, alcune volte l'intelligenza, il sapere, l'eloquenza, l'ingegno diventano demagoghi, ed allora fanno demogoga la plebe. Ordinariamente, signori, ciò non avviene, perchè l'intelligenza, il sapere, l'ingegno portano ordinariamente con sè l'agiatezza, il benessere, la ricchezza, e la ricchezza non è demogoga, ma conservatrice. Se voi alcune volte vedete sorgere qualche demagogo in mezzo alla plebe, esso non appartiene alla plebe, esso ordinariamente appartiene alla nobiltà decaduta, esso appartiene ad una classe snervata, slombata, che non sa crearsi intorno a sè che un circolo di uomini gretti, ma che non influisce sulla plebe. Se qualche volta questa erra, essa ritorna presto sul buon sentiero, come ci ha lasciato scritto il Machiavelli.

A coloro, o signori, che hanno paura che il suffragio universale possa portare la prevalenza dei clericali, rispose già molto bene l'onorevole Sidney Sonnino. Permettetemi intanto d'esservare, che la plebe ordinariamente è conservatrice, e che da ciò può nascere il timore che il clericalismo prevalga su di essa.

Ma io traggio da questa qualità l'argomento contrario. Se la plebe è conservatrice, appunto per ciò rifugge dalle mene dei partiti, tanto se questi vogliono portarla troppo avanti, quanto se vogliono portarla indietro. Lasciatemi esprimere un'idea, la quale non so se sarà comune a molti di voi, ma che io credo ragionevole.

Io ho pensato quale sarebbe l'effetto del rafforzarsi di un partito conservatore in Italia. Il primo effetto sarebbe quello, che questo partito entrebbe nell'orbita delle nostre leggi, delle nostre istituzioni, e quindi con molta probabilità cesserebbe

di combatterle, non sarebbe più liberticida, sarebbe tutto al più conservatore.

E se un partito simile venisse alla Camera con un drappello abbastanza forte, sapete quale sarebbe l'effetto? Io credo che sarebbe il riordinamento del nostro partito; allora si vedrebbe un partito liberale costretto a far cessare quelle divisioni meschine che ci separano; noi dovremmo combattere, gli uni accanto agli altri, per non essere sopraffatti dal comune nemico.

Ma c'è un'obiezione da fare, con la quale si oppugna la tesi del suffragio universale; gli analfabeti, si dice, mancano d'intelligenza, di segretezza nel voto e quindi di libertà. Quanto all'intelligenza, già l'ho detto, il popolo ha venerazione e rispetto e stima per l'intelligenza, esso per istinto si sente trascinato fino a lei.

Io comprendo, o signori, l'orrore naturale che ispira l'analfabetismo: in un'Assemblea così colta, certamente esso non può godere la vostra simpatia; ma non mi pare che possa spiegarsi quest'orrore per l'analfabetismo, a proposito della legge elettorale. Il diritto elettorale, o signori, non è un premio che si conferisce a chi va alla scuola, come le medaglie che si appendono sul petto dei bambini il giorno della premiazione: la legge elettorale è scopo a sè stessa, essa non può proporsi scopi indiretti. È poi, come osserva lo Spencer, un pregiudizio il credere, che il lume della mente si possa accendere di più dopo aver appreso l'abbici, come se l'osservazione diretta non valesse più della scuola.

Ma l'obiezione che maggiormente si eleva è quella, con la quale si dice che gli analfabeti non manterranno la segretezza del voto, dal che ne derivano due conseguenze, cioè che è più facile la corruzione e più probabile l'inganno delle plebi. Quanto alla corruzione, io, o signori, dico che non vi è sistema elettorale, come già vi ho accennato, che non presenti molti pericoli di corruzione; e, d'altra parte, il suffragio universale, per tutto ciò che si attiene a questi pericoli, è medicina a sè stesso, perchè, come diceva il Rousseau, « la corruzione ha tanto meno di danni quanto più grande è il numero di coloro sui quali essa deve operare. »

Ma c'è l'inganno: la plebe analfabeta può essere ingannata. Davvero? Ma credete voi che questa sia una eccezione o una regola generale? Se è una eccezione, voi certamente non dovete farne molto conto; ma se credete che questo inganno sia una regola generale, allora io vi dico, che anche qui voi dimenticate gli istinti della natura umana. Tra questi istinti c'è la diffidenza: l'uomo è diffidente per sè stesso, e questo istinto della diffidenza cresce in ragione

LEGISL. XIV — 1ª SESSIONE — DISCUSSIONI — 2ª TORNATA DEL 1º APRILE 1881

della ignoranza. Quanto più l'uomo si sente esposto ad essere ingannato, tanto più diffida del suo simile. Io che vivo spesso fra i contadini, o signori, ho potuto osservare che, in questi tempi di moneta cartacea, è più difficile che un contadino riesca ingannato a prendere una carta falsa per buona, di quello che un cittadino; perchè il contadino, prima di accettarla per buona moneta, va da moltissimi a farla vedere: non si fida di uno e di due; la guarda da tutte le parti, e non si risolve se non dopo che egli si è persuaso che i 10 o i 12 con cui ha parlato, non lo hanno ingannato. Ma, voi mi direte, l'esempio non torna, perchè là si tratta di un interesse. Nossignori: l'esempio torna egualmente; perchè nel prendere una moneta c'è l'interesse; nel dare una scheda c'è l'amor proprio. È per istinto che l'uomo non vuole essere ingannato: ed è un effetto di amor proprio che ci fa sentire il dispiacere di restar vittima di una frode, e, per isfuggire a questa frode l'uomo fa di tutto per accertarsi del fatto suo.

Ed è poi a ricordare quanto l'onorevole Brunetti vi diceva, che, cioè, mentre nella attuale nostra legislazione civile si fa tanta parte nelle funzioni giuridiche agli analfabeti, pare impossibile che voi li vogliate escludere affatto dal diritto politico. E manco male se fosse l'Italia la prima nazione che fa quest'esperimento; ma mentre dai popoli meno colti, sino a quelli più colti, il suffragio universale è adottato anche per gli analfabeti, fa proprio meraviglia che in Italia si trovino ancora tante difficoltà. E che dico delle altre nazioni! anche nella nostra legislazione amministrativa la scheda si reca già scritta nell'aula dello scrutinio per modo che anche gli analfabeti sono ammessi a votare. Ma voi direte, che dobbiamo dare impulso all'istruzione pubblica; ed io vi rispondo, che la legge elettorale è fine a sè stessa. E poi permettetemi di dire, o signori, che è un assurdo, secondo me, che per nobilitare l'umanità, per nobilitare il cittadino, col mezzo dell'istruzione, voi vogliate togliergli un altro mezzo per elevarsi; imperocchè il suffragio universale nobilita il cittadino, lo nobilita per l'esercizio della sovranità, lo nobilita per la qualità delle questioni che gli impone di trattare, lo nobilita per la forma delle deliberazioni che va a prendere, lo nobilita perchè egli viene in qualche modo a prender parte alla confezione delle leggi, lo nobilita perchè egli, essendo chiamato ad eleggere il deputato, sa di fare non l'interesse proprio, ma quello di tutti, e finalmente lo nobilita per la forma delle deliberazioni, perchè i comizi, le assemblee elettorali che precedono ordinariamente il voto, fanno sì che si accomuna un cittadino coll'altro, per modo, come diceva il Dupont-White: « il suffragio

universale pare fatto apposta per evocare la coscienza e per esorcizzare l'egoismo. »

Animo adunque, onorevoli colleghi! usciamo dalle nostre esitanze, dai timori nostri, ai quali, se si fosse prestato orecchio, l'Italia non sarebbe che un'espressione geografica. Allorchè si discuteva la riforma elettorale inglese del 1867, lord Shaftesbury predicava alla Camera dei Pari che se l'estensione del voto avesse vinta la prova, quella gigantesca legge avrebbe dopo sei mesi portata una gigantesca caduta. Sorsero 30 volte quei sei mesi, o signori, e l'Inghilterra è più prospera e più felice di prima. Invece delle sue predizioni, lasciate che io ripeta qui le parole di uno dei più giovani della Camera dei Pari, di lord Morley. Egli diceva:

« Io mi rivolgo con speranza e con fiducia alla grande massa elettorale del popolo. Il popolo, quello che è erede della più preziosa eredità della nazione, di tradizioni che il tempo non ha discolte, e che la rivoluzione non ha mai spezzate, delle tradizioni sociali che nella loro sostanza sono savie e soprattutto di politici istinti che io credo giusti nella assenza loro. »

Signori, è il caso che io vi esorti in questa congiuntura a credere ai giovani più che agli anziani, ed io confido che in capo a quell'epoca stessa, scorsi i 15 anni, voi potrete dire che i giovani avevano ragione. (*Bravo!*)

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Luporini.

Voci. Oh! oh!

LUPORINI. Signori, prendendo a parlare ad un'ora piuttosto avanzata...

Voci. No! no! Parli! parli!

LUPORINI. Prendendo a parlare in questa discussione, io non ho per nulla la pretesa nè l'intendimento di voler convincere la Camera delle cose che io sarò per dire...

Voci. Forte! forte!

LUPORINI. (Dico forte più che posso.)

... ma voglio unicamente dichiarare quelle ragioni sulle quali si fonderà il voto mio. (*Interruzioni*)

PRESIDENTE. Via, non facciamo conversazioni col l'oratore, lo lascino continuare.

LUPORINI. La legge, che è stata sottoposta alla nostra deliberazione, pone per fondamento dell'allargamento del suffragio tre principii generali: quello cioè del censo, quello della capacità, e un terzo che parimente si potrebbe dire del censo, perchè si tratta di un servizio prestato, vale a dire del servizio che si è prestato sotto le bandiere.

In quanto al censo, io non ho nulla che dire. E questo se non altro, il principale fondamento della legge elettorale che ci ha governato finora; e tutti

convengono che deve accettarsi come base del diritto elettorale, se non altro come presunzione di capacità. Dirò di più, che sarei stato anche favorevole ad un allargamento maggiore del medesimo. A me non sarebbe certo dispiaciuto che il censo si fosse portato anche a sole lire 10, come proponeva la Commissione che ebbe a studiare il primo progetto di riforma di questa legge, presentato dall'onorevole Depretis, e se verrà fatta una proposta in questo senso, è sicuro che quella proposta avrà il mio voto.

In quanto, o signori, alla capacità, io accetterò anche la legge come è stata proposta, sebbene, e le ragioni le dirò più sotto, io avrei preferito, per ragione di giustizia, la seconda alla quarta elementare.

In quanto ai giovani che hanno prestato servizio sotto le bandiere, va da sé che io sono favorevole ad estendere loro il diritto di suffragio.

Per altro, o signori, se io in massima sono d'accordo con la Commissione circa i titoli che essa ha proposto come fondamento della estensione del voto, lo dichiaro subito apertamente, non mi potrei trovare d'accordo colla medesima, allorquando propone che la votazione si faccia per scrutinio di lista. Questo è l'ostacolo che m'impedirà sempre di dare il mio voto favorevole alla legge come è proposta, perchè, secondo me, in questo, io vedo un gravissimo inconveniente, io vedo in siffatta proposta, lo dirò apertamente, la rovina del nostro paese. (*Oh! oh!*) È un mio convincimento. Del resto fin d'ora io voglio anticipare la ragione per la quale mi sono dichiarato favorevole all'estensione del voto.

Diceva l'onorevole Berti che quello proposto dalla Commissione è un voto *formativo*, perchè si forma, è un voto *organico*, perchè fondato nelle nostre leggi organiche, il censo, la *istruzione*, la *coscrizione militare*. Ora io convengo pienamente con lui non solo per le ragioni da esso addotte, ma anche perchè, in tal modo, vedo attuarsi quel perpetuo *divenire*, che, secondo le scuole positiva ed evoluzionista, è il genio del tempo nostro. Io desidero con tutte le forze dell'anima mia che possa venire giorno in cui non ci sia un solo italiano maggiorenne che sia privo del diritto alla partecipazione del Governo del suo paese.

Ora la legge com'è proposta, mi pare che sia appunto accettabile anche perchè somministra a tutti il mezzo di pervenire all'esercizio di questo diritto.

Io sono poi favorevole alla legge anche perchè, sebbene altri possa pensarne diversamente, pare a me che così si riattacchino le tradizioni della scuola politica italiana a cominciare da Dante e Dino Compagni per venire sino a Vincenzo Gioberti, di

quella scuola sperimentale, cioè, che ricorda i nomi gloriosi di Niccolò Machiavelli e Donato Giannotti e giù giù fino al Bottero e al Lottini; tradizioni che furono poi continuate dalla scuola di Galileo e dall'Accademia del Cimento.

Oggi, per me, non vi deve più essere un solo cittadino fornito d'un certo grado di capacità al quale si neghi di poter concorrere col voto al Governo del suo paese.

Come si vede da queste mie premesse non sono favorevole al suffragio universale, come l'intendono taluni, vale a dire nel senso che sia conferito il voto anche agli analfabeti.

Non posso essere favorevole al suffragio universale perchè nacque da una dottrina politica così assoluta come la dottrina teocratica, vale a dire dalla dottrina politica che ha il suo fondamento nella metafisica. A codesta scuola, che quanto fu buona per demolire, altrettanto si è chiarita impotente a fondare, ora se ne contrappongono altre che ne combattono tutti i principii. E queste sono la positivista e l'evolutive, di cui così bene ha parlato in questo giorno l'onorevole Liroy.

Io avrei desiderato che sulla derivazione di certe massime che corrono fra gli uomini politici del nostro Parlamento avessero preso la parola uomini competentissimi, quanti io ne vedo qui fra noi, da tutti i lati della Camera, dimostrando, come da par suo ha fatto oggi, per la dottrina evolutive, l'onorevole Liroy, da che scuola derivino certe conseguenze che spesso si spacciano come assolute; perchè non sempre è dato a quelli che non abbiano fatto studi speciali, il sapere che in tanto si sostiene una massima, in quanto si parte da un principio, o da una dottrina, o da una scuola, che si ritiene per la sola vera, mentre non di rado suole accadere che è già morta da un pezzo nel concetto degli scienziati.

Ma la discussione non è terminata, ed io mi auguro che prima che essa si chiuda, alcuno di maggiore autorità, di maggior ingegno, di maggior sapere, che non sia sicuramente il mio, vorrà riempire questa lacuna.

Ho detto poc'anzi che sono favorevole in generale alla legge, ma ho soggiunto ancora che c'era una disposizione, alla quale era irrimovibilmente contrario, quella cioè con la quale si vorrebbe introdurre lo scrutinio di lista; giacchè siffatta maniera di votazione non potrebbe, a parer mio, che riuscire esiziale al nostro paese.

Vi sarebbe anche una specie di ragione (non saprei se debba dire storica o tradizionale) che consiglia a non adottare lo scrutinio di lista; ed è che si viene con esso a rovesciare dalle fondamenta

tutta la nostra antica legge elettorale. E in vero, o signori, non è senza un qualche rammarico, senza una qualche apprensione, che io vedo il rovesciamento di questa legge. Giacchè se la legge elettorale è quella per mezzo della quale si creano i Governi negli Stati liberi, non parmi che da uomini savi, pratici e sperimentati quali io vedo qui tutti in questa Camera, meno io forse (*No! no!*) si debba volere rovesciare di un solo colpo per gettarsi in un mare sconosciuto, e forse senza confine.

Perchè noi facciamo un passo nell'ignoto, e non si potrebbe negare da nessuno. Anche secondo i calcoli dell'onorevole Zanardelli (mi dispiace di non averlo nominato con quegli epiteti che gli convengono) (*Ilarità*), con la legge che è stata proposta, il corpo elettorale sarà più che triplicato; quindi i nuovi venuti potrebbero benissimo sommergere gli antichi e dir loro: *veteres migrate coloni*.

Quando aumentando di tanto il corpo elettorale, si lasciassero i collegi siccome adesso sono, qualche cosa dell'antica legge rimarrebbe pur sempre. Ma dove noi, oltre al numero strabocchevolmente grande di elettori che aggiungeremo agli antichi, venissimo a rovesciare anche i vecchi collegi, venissimo a sconvolgerli, a *barasciarli*, come ci si propone di fare, vede ciascuno che della legge elettorale che ci ha guidati sin qui non rimarrebbe più traccia. Ora a me pare che a questa legge elettorale convenisse avere un po' più di riverenza; imperocchè, o signori, è finalmente in nome di questa e per questa che si sono combattute le battaglie dell'indipendenza; è in nome di questa e per questa che si è fatta l'unità d'Italia; è in nome di questa e per questa che si è abolito il dominio temporale; è per essa e in nome di essa che si è diviso il temporale dallo spirituale; è per essa che si è abolito il corso forzato; è per essa infine che dalla tomba di Novara siamo saliti alla apoteosi del Campidoglio! (*Bene!*)

Ora, a me sembra che quando non vi fossero state altre considerazioni, queste ci dovessero pur trattenere dal cambiarla radicalmente. E diffatti io trovo che l'onorevole Brin (ex-onorevole Brin (*Ilarità*), onorevolissimo come cittadino), trovo dunque che il Brin nella sua relazione, che va in testa del primo disegno di legge dell'onorevole Depretis, fa gli elogi della nostra legge elettorale per quello che in virtù della medesima abbiamo potuto operare. Io trovo che eguali elogi ne fa l'onorevole Lacava nel suo bel libro, pubblicato nel corrente anno, e che si occupa appunto di questo soggetto. Tutti si accordano ad intessere corone a questa povera legge moritura, moribonda; tutti si uniscono per innalzarle inni di lode. Ma sapete voi di che natura sieno questi inni? Sono laudi sepolcrali, o signori. (*Ilarità*) Non si

vuole che la vittima sia tratta al supplizio senza essere incoronata di fiori! (*Bravo! — Ilarità*) Tanto ho voluto dire, o signori, in riguardo di quella saviezza che ci consiglierebbe nelle innovazioni ad andare sempre cauti e guardinghi, in riguardo di quella saviezza che ci ammaestra a non muovere il secondo passo se non si è bene assicurato il primo.

Oltre di che, a non procedere a cambiamenti tanto radicali avrebbero dovuto indurci anche motivi di rispetto per una legge che è stata causa di inaudita fortuna per il nostro paese. Soggiungo poi che indipendentemente da quelle sovraccennate, vi sono ragioni intrinseche che ci persuadono a respingere lo scrutinio di lista, che darebbe l'ultimo tracollo alla legge medesima.

Le dirò brevemente.

MAZZARELLA. Sono queste e quelle. (*Ilarità*)

LUPORINI. Signori, io sono un uomo assai pratico (*Ah! ah!*) molto pratico. (*Si ride*) Or bene, ai concetti della mente io ci credo, ma ci credo quando l'esperienza mi accerta che si conformano ai fatti della natura; se parmi che non si conformino ai fatti della natura, i concetti della mente io senza altro confine nella regione dei sogni, delle chimere.

Per me il *generale*, mi si permetta il linguaggio, è composto di *particolari* (*Si ride*); se io invece dicessi che i *particolari* derivano dal *generale* (*Viva ilarità*) parrebbe che io venissi a dire la medesima cosa. Eppure quanta diversità! Diffatti se si assume l'uno dei due suaccennati principii, saremo seguaci della scuola induttiva; se si assume l'altro, saremo invece seguaci della scuola deduttiva. Le conseguenze di questi due diversi processi sono infinitamente diverse. Il primo principio, o metodo che dir si voglia, è il padre della scuola sperimentale, ed ha creato la moderna biologia con tutte le sue meraviglie. L'altro è il padre della così detta scuola metafisica, o a priorista o idealista, come più piace chiamarla, ed ha prodotto tutti i sogni dei filosofi trascendentali.

Gli uni cominciano ad osservare se il fatto esiste; e quando se ne sono accertati inducono dal fatto la regola. Gli altri al contrario pongono per vera alcuna cosa, e da quella deducono poi certe conseguenze, che saranno più o meno logiche; ma se ciò che hanno posto per vero non è dimostrato, o è falso, è evidente che anche le conseguenze non potranno essere che incerte o fallaci.

A me pare che questa sia logica. (*Sì! sì! Parli!*)

PRESIDENTE. Prego di far silenzio.

LUPORINI. Quindi io mi domando: l'Italia di che si compone? Evidentemente di comuni, perchè non c'illudiamo, o signori, l'unico corpo organico che

esista in Italia è il comune; ed è il solo corpo organico non solo attualmente, ma anche storicamente.

Imperocchè se voi osservate le nostre provincie, troverete sempre che vi sono delle parti che stanno attaccate come a catena al corpo principale; troverete che vi sono comprese valli e monti e pianure, e popolazioni d'interessi i più disparati fra loro; in breve, vi persuaderete che hanno pochissimo o nulla d'organico. Affermo dunque risolutamente che l'unico corpo organico che si abbia tra noi è il comune, anche per una tradizione avventurata per il nostro paese. Rammentate che il nostro comune deriva per discendenza legittima dal comune romano, che, sopravvissuto ai tempi della più feroce barbarie, è pervenuto insino a noi.

Rammentatevi che furono i comuni italiani, i nostri gloriosi comuni, che nel medio evo riaccessero la fiaccola di quella splendida civiltà che ha poi illuminato l'Europa ed il mondo. (*Bravo!*)

Se noi usciamo dal comune, noi non troviamo più nulla d'organico.

« Ora io mi domando, quale sarà la migliore rappresentanza d'Italia? Quella che più potrà incarnare il concetto di questi corpi organici; quella che sarà più atta a meglio comprenderli e riprodurli. È una mia convinzione profonda: se veramente vogliamo che l'Italia reale sia rappresentata, bisogna che la sua deputazione ritragga il più ch'è possibile il carattere, la fisionomia, i bisogni, le necessità, gl'interessi di questi diversi corpi od aggregati ond'è formata, e che sono i soli vivi e veri organismi naturali del nostro paese. La rappresentanza di un paese o di una nazione tanto più sarà vera, reale e perfetta quanto più al vivo saprà ritrarre tutti i differenti e vari modi di essere delle sue parti. » (*Chi è l'autore?*) Mi permetto di non dirlo. (*ilarità*)

« Starà poi alla sapienza, al senno, al patriottismo dei suoi rappresentanti il ridurre ad unità ed omogeneità ciò che è vario e diverso, senza per altro annientarlo e distruggerlo; starà alla sapienza, al senno e al patriottismo di costoro il contemperare e armonizzare fra loro questi due elementi: la varietà e la unità... » (*L'autore! Chi è? Dica chi è?*) « per modo che l'uno non distrugga l'altro, nè questo impedisca a quello di formare un tutto unito e compatto. » (*Chi è?*)

Sono io. (*Applausi — Ilarità generale e prolungata*)

PRESIDENTE. Onorevoli colleghi, via! Prego di far silenzio.

LUPORINI. È mai, dunque, possibile, che io possa essere favorevole allo scrutinio di lista? (*No! no!*)

E queste idee, che da gran tempo mi andavano per la mente; ho trovato poi che sono anche confortate da autorità di gran valore, che, se mi permettono, io citerò.

La prima di dette autorità è quella di G. B. Proudhon. È vero che parla di altro soggetto... (*ilarità prolungata*) ma vedranno che quadra perfettamente al caso nostro.

Essa si trova nel *Sistema delle contraddizioni economiche*, là dove parla della concorrenza. « No, ripiglia il comunista, l'oggetto della emulazione del lavoratore deve essere la utilità generale, la fratellanza, l'amore.

« Ma la stessa società, giacchè invece di fermarsi al privato individuo, si vuol parlare dell'uomo collettivo, la società, dico, lavora per arricchire, il benessere, la felicità è il suo unico intento. Come dunque ciò che è vero per la società non lo sarebbe per l'individuo; poichè, dopo tutto, la società è l'uomo, e l'intera umanità vive in ogni uomo. »

(*L'oratore parla con alcuni colleghi vicini.*)

PRESIDENTE. Ma continui; non faccia tante digressioni, altrimenti non se ne viene più a capo.

LUPORINI. Signor presidente, se loro...

PRESIDENTE. Seguiti pure.

LUPORINI. « Come dunque ciò che è vero per la società, non lo sarebbe per l'individuo, poichè dopo tutto, la società è l'uomo e l'intera umanità vive in ogni uomo. »

Io direi: l'Italia vive in tutti i suoi comuni: e parmi che l'argomento calzi perfettamente.

« Come sostituire all'oggetto immediato della emulazione, che è il *benessere personale*, un *impulso lontano e quasi metafisico*, che si chiama il *benessere generale*, quando soprattutto il secondo non è nulla senza il primo e non può risultare che da questo? » vale a dire dal benessere particolare. Ora io dico, come il benessere generale non può risultare che dal benessere particolare, l'Italia non può risultare che dai particolari comuni di cui essa è composta, quindi quando la sua rappresentanza si scosta da questi particolari comuni, essa diviene artificiale, e non rappresenta più nulla, e conseguentemente, se lo scrutinio di lista venisse approvato, potremmo averé la rappresentanza di un'idea, d'una astrazione, ma non mai la rappresentanza dell'Italia reale. (*Rumori*)

TOSCANELLI. Dice bene.

LUPORINI. Eccomi all'altra autorità, che è quella di Gian Domenico Romagnosi. Si oda che cosa egli dica nel trattato di *Diritto amministrativo*:

« Quanto più le idee diventano generali, tante più si perde di caratteri particolari. Ma siccome in natura non esistono che individui con quelle tali

LEGISL. XIV — 1^a SESSIONE — DISCUSSIONI — 2^a TOGNATA DEL 1^o APRILE 1881

qualità, così ne viene che *quanto più le idee sono generali tanto meno sono naturali*; o, dirò meglio, tanto meno esprimono lo *stato reale* col quale le cose esistono in natura, e per conseguenza tanto meno possono offrire i dati reali per calcolare le leggi variate, complesse e pratiche colle quali le cose agiscono e riagiscono in natura.

« Nelle scienze che riguardano il governo degli uomini, queste generalità così sfumate e rigide servono assai più a fomentare anche con la miglior fede del mondo lo *spirito di tirannia o di anarchia*. »

Voci. La conseguenza? la conclusione?

Altre voci. Concludiamo!

LUPORINI. Le conclusioni, o signori, mi paiono molto facili. Con lo scrutinio uninominale il deputato è eletto da 3, 4, 10, 15 comuni, secondo i casi, che egli rappresenta con tutti i loro bisogni... (*ilarità*)

Una voce. Coi bisogni no!

LUPORINI. Eh! via, rappresenta anche i bisogni; purtroppo trova degli orecchi che non ascoltano! Rappresenta questi comuni nel loro vero essere di natura, come sono realmente. Quando invece voi vi stendete a una intera provincia o ad una grande circoscrizione è mai possibile che egli possa convenientemente rappresentare una popolazione quadrupla e quintupla, e rendersi esatto conto delle loro opinioni, dei loro interessi, delle loro necessità? Il deputato sarà anche buono a decidere degli affari della guerra e della pace, sarà buono a dare il suo giudizio intorno alla politica estera, ma a dire quali saranno le necessità dei comuni che rappresenta in questa Camera, quali i loro interessi che ha il dovere di tutelare, no certamente.

Io so bene che mi si potrebbe rispondere che il mio argomento è fallace, che prova anzi la tesi opposta, giacché è appunto per impedire che gli interessi particolari entrino in questo recinto che si propone che la votazione si faccia a scrutinio di lista.

Ma a questa obiezione, che effettivamente è stata fatta, io ho ben di che rispondere, e di che rispondere in modo vittorioso.

E innanzi tutto non è solamente la rappresentanza degli interessi locali che giustifichi la preferenza da accordarsi al collegio uninominale. Molti altri potentissimi argomenti si possono addurre e si sono adottati a sostegno di quello.

Ma per parlare, a questo luogo, soltanto degli interessi locali, l'Italia non è forse il risultato di tutti questi interessi? Non è forse il loro cumulo che forma appunto l'interesse generale della medesima? E voi poi vorreste che questi interessi non

fossero rappresentati qui dentro? Ma è possibile? Certamente gli interessi particolari non debbono prevalere all'interesse generale. In questo siamo tutti d'accordo. Si urteranno anche fra loro, ma è appunto dal loro urto, dal loro cozzo che nascerà l'armonia. Dunque è necessario che qui dentro siano rappresentati, se vogliamo che la rappresentanza corrisponda all'Italia reale.

Voci. A domani!

Altre voci. No! no! Prosegua.

PRESIDENTE. Non si consulti tanto, onorevole Luporini: continui.

LUPORINI. Ma mi duole un poco la gola.

PRESIDENTE. È il consulto che ha tenuto ora che gliela fa dolere. (*ilarità*)

LUPORINI. Onorevole presidente, si sente anche che sono un po' affiechito, tanto che non potrei terminare.

PRESIDENTE. Ella dunque dichiara di non aver più lena per finire? Rimanderemo a domani il seguito del suo discorso.

MOZIONE DEL DEPUTATO MUSSI, SULL'ORDINE DEL GIORNO.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Mussi sull'ordine del giorno.

MUSSI. Ebbi già l'onore di presentare alla Camera una domanda d'interrogazione sull'aumento di dazio proposto dal Senato francese sul bestiame che dall'Italia si esporta in Francia. La Camera ha, dopo quell'interrogazione, stabilito un'interpellanza, fissandone il tempo a dopo la discussione delle leggi che erano all'ordine del giorno. Molto correttamente il nostro presidente ha messo l'interpellanza dopo la legge elettorale; ma le notizie che vengono di Francia dimostrano che urge di fare questa discussione prima, se si vuole farla efficacemente; imperocché dopo sarebbe proprio il caso di ripetere che acqua passata non macina grano.

La nostra interrogazione è stata intesa in Francia con intelletto d'amore; si comprese che noi difendevamo i nostri interessi senza animosità e con molta freddezza e serenità d'animo. (*Bene!*)

Tutti i giornalisti, tutti gli economisti francesi che difendono gli interessi delle classi operaie e gli interessi del libero commercio, hanno usato dell'autorità del nostro Parlamento per combattere le esorbitanti pretese del Senato francese. (*Bene!*)

Ora noi siamo in un secondo periodo, il quale può essere favorevolissimo ai nostri interessi. La Commissione a cui furono presentate le risoluzioni del Senato francese, ha stabilito a grande maggio-

LEGISL. XIV — 1ª SESSIONE — DISCUSSIONI — 2ª TORNATA DEL 1º APRILE 1881

ranza (come consta dalle ultime notizie telegrafiche) di tener fermi i dazi abbastanza miti votati dalla Camera dei deputati. Ma il ministro d'agricoltura e commercio di Francia...

PRESIDENTE. Ma onorevole Mussi, non involga l'interpellanza preliminarmente. -

MUSSI. Mi conterrò.

Sembra ora che nascano delle difficoltà e dei pericoli per l'imminente discussione della Camera dei deputati: sembra quindi a me che sia conveniente di trattare al più presto ampiamente questa discussione, affinché uomini molto più autorevoli di quel miserello che ha fatto la prima interrogazione possano interloquire nell'argomento, e portarvi i lumi delle loro cognizioni. Tanto più che facendo l'interpellanza, si potrà estenderla oltre il limite in cui l'ho circoscritta esaminando sommariamente la condizione così industriale come agricola.

Perciò, io mi permetterei, rispettoso alla decisione della Camera che ha stabilito di non interrompere questa discussione, di fare una proposta; e la proposta sarebbe questa, che l'interpellanza si svolga domenica, se sarà possibile, dopo l'esposizione finanziaria dell'onorevole ministro. E, se questo non sarà possibile, che si svolga martedì, fosse pur anche nella seduta antimeridiana. I deputati che spiegano sempre una grandissima diligenza, sapranno raddoppiare lo zelo, ed intervengono, come sempre, numerosi anche alla seduta antimeridiana. Questa è la proposta che mi onoro di presentare alla Camera.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro di agricoltura e commercio.

MICELI, ministro di agricoltura e commercio. Io debbo ripetere innanzi alla Camera, all'onorevole Mussi la preghiera che gli ho fatta in privato, di non insistere nella domanda di invertire l'ordine del giorno. La discussione, che ebbe luogo in questa Camera l'altra volta, recò in Italia e fuori l'impressione che a noi produssero le deliberazioni del Senato francese sulle tariffe dei prodotti agrari. Alle interrogazioni dell'onorevole Mussi, il Governo rispose in modo da non lasciar dubbi sulle sue intenzioni e sul proposito di garantire gli interessi della nazione.

La condizione attuale delle cose non consentirebbe una risposta diversa. Senonché il Governo crede che oggi una discussione sullo stesso oggetto non sarebbe scevra d'inconvenienti.

MUSSI. Quali inconvenienti?

MINISTRO DI AGRICOLTURA E COMMERCIO. Quali? Lascio alla Camera giudicarlo. Io non debbo impegnarmi nella discussione, la quale all'onorevole Mussi preme tanto, e chiedo solo che essa sia fatta

in tempo più opportuno. Sono convinto che, anticipandola, potrebbe riescire contraria al fine che certamente s'è proposto l'onorevole interpellante; e perciò prego la Camera di non invertire l'ordine del giorno.

PRESIDENTE. Onorevole Mussi, come ella ha udito, l'onorevole ministro di agricoltura e commercio non accetta nè per domenica a sera, nè per lunedì mattina lo svolgimento della sua interpellanza, e chiede che si lasci indeterminato, in tempo più lontano, il giorno di questo svolgimento.

MUSSI. Io sono dolentissimo di non poter piegare alle osservazioni dell'onorevole ministro, poichè non ho sentito quali ragioni possano rendere pericoloso lo svolgimento dell'interpellanza. Mi pare poi in massima invece che sarebbe inutile il fare un'interpellanza dopo che la vertenza fosse già risolta dai poteri supremi di un'altra nazione; io credo alla concordia, credo all'amore della repubblica dei popoli civili; credo che nei Parlamenti dei paesi liberi una voce autorevole come è quella di tutta la Camera (e l'interpellanza è la voce della Camera) troverà, ne abbiamo molti esempi, dei facili echi e delle simpatie anche in altre Assemblee. Ma queste simpatie e questi echi si debbono far sentire a tempo debito, altrimenti non producono nessun effetto; ed io crederei che quando si dovesse rimandare l'interpellanza a tempo indefinito, sarebbe molto meglio ritirarla addirittura. Insisto quindi nella proposta che ho fatto.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole ministro d'agricoltura, industria e commercio.

MINISTRO D'AGRICOLTURA E COMMERCIO. Tutti sanno che la Commissione della Camera dei deputati di Francia non ha accettato le variazioni dal Senato introdotte nella tariffa sui prodotti agrari.

L'argomento che vorrebbe portarsi nuovamente innanzi alla Camera dall'onorevole Mussi, fu già ampiamente discusso quando egli fece la sua interrogazione...

MUSSI. Ma no, non è stato discusso; non si poteva, essendo una semplice interrogazione.

MINISTRO D'AGRICOLTURA E COMMERCIO. Egli però le diede un ampio svolgimento, ebbe le risposte di due ministri; e da quanto è poscia seguito in Francia sull'oggetto parmi che l'onorevole Mussi potrebbe ritenersi soddisfatto.

Il Ministero ha compiuto finora il suo dovere e lo compirà sempre. Io credo che lo svolgimento della interpellanza domani o in un giorno molto vicino non possa essere utile; perciò prego l'onorevole Mussi di non insistere. Se noi vedremo utile la discussione un po' più tardi, l'onorevole Mussi lo saprà. Intanto lasci che il Governo spieghi la sua

LEGISL. XIV — 1ª SESSIONE — DISCUSSIONI — 2ª TORNATA DEL 1º APRILE 1881

azione senza che trovi ostacolo nelle suscettività che potrebbero sorgere se noi rinnovassimo ora, senza prospettiva di un vantaggio, la discussione già fatta e che diede luogo a commenti utili alla nostra causa.

Io prego vivamente la Camera di attendere un momento più opportuno.

PRESIDENTE. Persiste, onorevole Mussi?

MUSSI. Persisto.

PRESIDENTE. Allora, giacché ella persiste, dirò che mi è parso di raccogliere da una sua interruzione, fatta quando l'onorevole ministro parlava, che non sia bene esatta nella sua mente la procedura che si deve seguire.

Supponiamo, per ipotesi, che la Camera fissi, come ella chiede, che domenica o martedì si svolga la sua interpellanza; in tal caso badi che si tratta soltanto dello svolgimento dell'interpellanza, e quindi non potrà parlare che lei; la Camera dovrà poi stabilire ancora la seduta nella quale si debba discutere la mozione che ella presenterà come conclusione della sua interpellanza.

MUSSI. L'ho già presentata.

PRESIDENTE. È vero, ella ha presentato quella mozione fino da quando fu svolta la sua interrogazione; ma deve però notare che l'interrogazione non poteva nella stessa seduta essere volta in interpellanza, e che, come conclusione di un'interrogazione, non si poteva accettare una mozione. Tutto ciò è una lentezza, una procedura imposta dal regolamento, che io però debbo mantenere.

Detto questo, mi permetta che dia facoltà di parlare ad altri, che l'hanno domandata prima di lei.

L'onorevole Zeppa ha facoltà di parlare.

ZEPPA. Io non so darmi ragione, veramente, della proposta dell'onorevole Mussi. In Francia si discute attualmente di aumentare i dazi sulle nostre esportazioni. La Commissione della Camera ha respinto realmente, in maggioranza, la deliberazione del Senato. Che cosa potrebbe fare la Camera italiana, discutendo la mozione dell'onorevole Mussi? Scusi, ma io non lo so davvero! Influenzare forse la Camera francese? Credo di no. Là discutono gl'interessi del loro paese, con la stessa indipendenza con cui noi discutiamo i nostri; ed anzi io credo che potrebbe produrre un effetto del tutto contrario. Francamente, mentre essi discutono gl'interessi del loro paese, vedere che altri se ne vanno ad immischiare, nel senso di produrre una qualche influenza sulle loro decisioni, ripeto che io credo ciò potrebbe portare un effetto tutto diverso da quello che desideriamo.

Siccome a noi rimane sempre la libertà di provvedere come meglio crediamo ai nostri interessi;

quando avranno deliberato potremo anche noi fare quello che vogliamo per tutelare i nostri interessi. Per conseguenza vorrei pregare (non ho però autorità sufficiente), l'onorevole Mussi di accettare la proposta dell'onorevole ministro, e di rimandare a tempo indeterminato questa questione.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Luzzatti.

LUZZATTI. Io non ho gli elementi per giudicare dell'opportunità di fare ora o di differire questa discussione; ad ogni modo pregherei l'onorevole mio amico personale Mussi, di mantenere la sua interpellanza. A me poco preme che si discuta immediatamente o in appresso; ma mi preme che si discuta, perchè temo che il Governo non apprezzi abbastanza il consiglio e l'utilità che gli può venire da un'ampia e solenne discussione intorno ad un così grave interesse nazionale.

Che cosa avverrà dopo che la Camera francese avrà deliberato intorno alle tariffe generali? È noto, lo ha proclamato anche ufficialmente il Governo di Francia, ch'ei vuole iniziare i negoziati; e specialmente li inizierà coll'Inghilterra e con l'Italia. Ora io temo che i lavori della nostra Camera saranno prorogati quando il Governo nostro comincerà a negoziare colla Francia.

È utile o no che questa Camera, prima di prorogare i suoi lavori, faccia una solenne e grave discussione intorno all'indirizzo di questi futuri negoziati e intorno alla nostra politica commerciale. Si tratta d'interessi gravi, minacciati, insidiati in tanti modi. Io mi permetto qui di recare un solo esempio; e mi duole non sia presente il ministro degli affari esteri perchè ne avrei fatto argomento speciale di un'interpellanza. Noi abbiamo votato il trattato di commercio colla Germania nell'affidamento che certe gravi minacce che erano state fatte a preziose nostre esportazioni non si rinnoverebbero; e il relatore del trattato di commercio, l'onorevole mio amico Boselli, aveva detto nella sua relazione che egli aveva interrogato il Ministero degli affari esteri intorno al trattamento delle uve che andavano in Germania e che ne aveva ottenuto affidamenti e dichiarazioni tranquillanti. Ora, pochi giorni or sono, in una grande discussione avvenuta su questa materia nel Parlamento imperiale di Germania, io ho veduto che sulla mozione di due deputati del Reno, che proteggono i loro interessi, il rappresentante del Governo imperiale ha dichiarato che egli riconosceva la giustezza di questi loro lagni e che si avrebbe provveduto con una legge speciale, la quale aggravasse la esportazione delle uve nostre e delle uve austriache in Germania; ovvero avrebbe provveduto, se fosse stato possibile,

con altri mezzi amministrativi traslocando alcune voci in altre o, come si dice, col mezzo di mutamenti del repertorio.

Ora gli affidamenti che ci vennero dati intorno alla condotta dei Governi esteri su questioni che interessano vivamente l'enologia e l'economia nazionale, mutarono in appresso a nostro danno. Quindi è necessario che noi non deliberiamo all'improvviso, in fretta, come è avvenuto l'ultima volta in cui si approvò il trattato di commercio colla Germania senza discussione. Ed è necessario che il Governo invochi la formula, l'ispirazione che deve uscire da noi per determinare l'indirizzo della nostra politica commerciale. Non ho elementi sufficienti per giudicare se sia conveniente affrettare o ritardare l'interpellanza Mussi; quantunque io riconosca che la interpellanza dell'onorevole Mussi ha giovato grandemente ad illuminare l'opinione pubblica in Francia. Vi sono in Francia avversari dei nostri interessi, ma vi abbiamo pure illuminati amici, e gli interessi dei consumatori francesi concordano coi nostri in questa questione e in loro ho fede.

Certo è che ha fatto buona impressione una chiara notizia degli effetti di questo dazio, inquantochè...

PRESIDENTE. (*Interrompendo*). Onorevole Luzzatti, si tratta di stabilire l'ordine del giorno.

LUZZATTI. Finisco subito. Che cosa ha detto l'onorevole Mussi? Ha detto ai nostri amici di Francia una parola molto chiara e sincera, per dichiarare che, se certi dazi si alzassero oltre certa misura, costituirebbero come una questione pregiudiziale rispetto alla possibilità di concludere un trattato di commercio. Ora, per mantenere le amicizie lunghe, bisogna anche fare i conti chiari.

DELVECCHIO. Chiedo di parlare.

LUZZATTI. Ma io ripeto che non ho elementi per giudicare dell'opportunità di affrettare o di ritardare questa discussione. Però prego la Camera di dichiarare che una discussione si faccia prima che i suoi lavori si proroghino, onde esca una dichiarazione chiara e precisa intorno all'andamento di negoziati che riguardano essenzialmente gl'interessi nazionali.

PRESIDENTE. L'onorevole ministro di agricoltura e commercio ha facoltà di parlare.

MINISTRO DI AGRICOLTURA E COMMERCIO. A me pare di non avere detto una parola, la quale accennasse all'idea di non fare la discussione che vuole l'onorevole Luzzatti. Io ho pregato semplicemente l'onorevole Mussi, affinché, a riguardo della condizione in cui è la questione in questo momento in Francia, differisse la sua interpellanza. Non credo utile ora la discussione; ma sono del parere dell'onorevole

Luzzatti che una discussione sulle tariffe debba farsi quanto prima, ed in questo modo i suoi desiderii saranno soddisfatti. Lascino passare alcuni giorni; diano tempo alla Camera francese di deliberare sulla proposta della sua Commissione, la quale è perfettamente secondo le nostre aspirazioni ed i nostri interessi.

Una discussione in questa Camera, allo stato attuale delle cose, non mi sembra conveniente nè utile, ed il differirla non può recare nessun danno.

In quanto poi a quello che diceva l'onorevole Luzzatti sul trattamento usatoci dalla Germania nel commercio delle nostre uve, io posso dichiarargli che realmente nello scorso anno noi abbiamo avuto il trattamento della nazione più favorita.

In quanto poi alle novità che possono essere accadute in proposito in questi ultimi giorni, ed alle dichiarazioni che siansi fatte nel Parlamento di Berlino, l'onorevole Luzzatti può essere sicuro che il Governo tutelerà gl'interessi del paese. Quando il Governo diede all'onorevole Boselli l'affidamento ricordato dall'onorevole Luzzatti, egli non fece che riferire precisamente ciò che esisteva; e la esattezza di quelle dichiarazioni non potrà essere revocata in dubbio.

Conchiudo che la discussione sulle tariffe internazionali dovrà farsi, e si farà; per ora io prego la Camera di non invertire l'ordine del giorno. Se sorgesse la opportunità o la necessità di affrettarla, il Governo, anzichè opporsi alle proposte che venissero dai banchi dei deputati, ne prenderebbe egli stesso l'iniziativa. Pel momento insisto perchè non s'inverta l'ordine del giorno.

PRESIDENTE. Ha facoltà di parlare l'onorevole Delvecchio.

DELVECCHIO. Le poche parole dette dall'onorevole Luzzatti mi hanno persuaso che se questa discussione si farà, sarà una discussione ampia e completa. Desidero che sia ampia e completa e che si faccia prima che venga l'epoca dei trattati di commercio, in guisa che la Camera abbia il tempo di pronunciarsi prima di vederli iniziati.

Ora mi pare che, nelle condizioni attuali della Camera, e stante gli argomenti che sono all'ordine del giorno, questa discussione non potrebbe a meno che d'essere strozzata, e quindi l'onorevole Luzzatti non otterrebbe lo scopo che noi tutti desideriamo di ottenere.

Ricordo poi che l'onorevole Mussi ha presentato la sua prima interrogazione e l'ha svolta in quei giorni in cui il Senato francese aveva proposto delle tariffe molto elevate. Da quel giorno ebbero luogo nel Senato francese ventidue importanti sedute in

cui tutte le voci della tariffa vennero discusse e tutte vennero elevate.

Il ministro francese Tirard sostenne vivamente nel Senato l'idea d'una tariffa moderata. Venne posta la questione innanzi alla Camera francese.

Ma la Commissione della Camera chiamata ad esaminare queste tariffe, ha dichiarato nel modo il più esplicito che non solo non vuol venire ad una transazione col Senato, ma vuole che le cose stieno come prima; essa mantiene completamente il suo primitivo progetto. Quindi le cose sono al giorno d'oggi come erano il giorno antecedente a quello in cui l'onorevole Mussi è stato ammesso a fare la sua interrogazione. E se il giorno prima, quando cioè la Camera francese dimostrava disposizioni a noi favorevoli, egli non sentiva la necessità di fare interpellanze, non capisco perchè egli senta ora questa necessità, ora che siamo nelle condizioni di allora. Credo, d'altronde, che per non istrozzare ora questa discussione, sia meglio rimandarla ad un altro tempo però non tanto lontano. Perciò prego l'onorevole Mussi di non insistere nella sua domanda di fissare domenica o lunedì per lo svolgimento della sua interpellanza.

Voci. La chiusura! la chiusura!

PRESIDENTE. L'onorevole Mussi mantiene o ritira la sua mozione?

MUSSI. Mi permetto di dare uno schiarimento.

Se sono vere le notizie, che ogni deputato può attingere dai telegrammi pubblicati nell'antisala, si verifica un fatto che l'onorevole Delvecchio non conosce; cioè che precisamente il ministro Tirard, pare che nella questione del bestiame si metta contro la Commissione ed accetti gravissimi aumenti.

DELVECCHIO. Ma la Commissione è ferma...

MUSSI. Ma intanto il ministro è contrario alle proposte della Commissione. Dunque quanto ha detto l'onorevole Cairoli che il ministro difendeva le nostre ragioni, oggi è molto meno che esatto. Ora in questa condizione di fatto, io credo che l'intervento nostro possa essere efficace, se spiegato a tempo, cioè subito.

L'antica chirurgia italiana diceva che le operazioni si devono fare presto e a tempo; io credo che in questo caso non si debba aspettare di troppo; non si deve però strozzare nulla, ma si deve operare a tempo, quindi insisto nella mia proposta.

LUZZATTI. Avevo domandato di parlare per fatto personale.

Voci. La chiusura! Ai voti!

PRESIDENTE. Le riservo la facoltà di parlare.

Essendo chiesta la chiusura, domando se è appoggiata.

(È appoggiata)

Essendo appoggiata la pongo ai voti, colla riserva del fatto personale dell'onorevole Luzzatti. Chi approva la chiusura è pregato di alzarsi.

(La Camera approva la chiusura.)

Ha facoltà di parlare l'onorevole Luzzatti per fatto personale. Lo prego di indicarlo.

LUZZATTI. Io riconosco che il Governo era in pienissima buona fede dichiarando che aveva ottenuto affidamenti dalla Germania, ma è pur vero ciò che lessi nella *Nordd. Allgemeine Zeitung*, che contiene i verbali ufficiali del Reichstag; ove il rappresentante del Governo si è dichiarato consenziente con coloro i quali domandavano che si arrestasse questo diluvio d'importazione di uva italiana ed austriaca in Germania. Così la opinione del Governo della Germania non si è manifestata a nostro vantaggio, ma a nostro danno.

Ecco perchè mi pare sempre più urgente che il Parlamento si pronunzi, affinchè anche il Governo attinga autorità e norma alla rappresentanza nazionale.

PRESIDENTE. Come la Camera sa, è già iscritta all'ordine del giorno una domanda d'interrogazione all'onorevole ministro d'agricoltura e commercio dell'onorevole Mussi. Ora l'onorevole Mussi propone che la Camera voglia espressamente fissare lo svolgimento della sua interpellanza nella seduta straordinaria di domenica, dopo l'esposizione finanziaria dell'onorevole ministro delle finanze, se le rimarrà tempo, o altrimenti propone di stabilire una seduta straordinaria per martedì mattina.

L'onorevole ministro di agricoltura e commercio si oppone a questa proposta, e propone che sia mantenuto l'ordine del giorno quale è, salvo poi a fissare un altro giorno per lo svolgimento di questa interpellanza.

Per conseguenza, metto ai voti la proposta dell'onorevole Mussi.

(Dopo prova e controprova la proposta dell'onorevole Mussi è respinta.)

PROCLAMAZIONE DEL RISULTAMENTO DELLA VOTAZIONE A SCRUTINIO SEGRETO.

PRESIDENTE. Ora dichiaro chiusa la votazione.

Si procede alla numerazione dei voti. (*I segretari fanno lo spoglio*)

Avverto intanto nuovamente gli onorevoli Odescalchi, Arbib, Patrizii, Della Somaglia, Barazzuoli, Omodei, Codronchi, Mantellini, Pianciani, Mussi e Mascilli che debbono questa sera riunirsi alle 9 per procedere allo spoglio della votazione testè fatta

 LEGISL. XIV — 1^a SESSIONE — DISCUSSIONI — 2^a TORNATA DEL 1° APRILE 1881

per la nomina di cinque commissari per la inchiesta sulla marineria mercantile.

Proclamo il risultato della votazione sul disegno di legge pel concorso dello Stato nelle spese del congresso geologico internazionale di Bologna.

Presenti e votanti	259
Maggioranza	130
Voti favorevoli	229
Voti contrari	30

(La Camera approva.)

Domani, alle 11, riunione degli Uffici IV, V e IX, alle due pomeridiane seduta pubblica.

La seduta è levata alle 6 50.

Ordine del giorno per la tornata di sabato.

(Alle ore 2 pomeridiane.)

1° Votazione di ballottaggio per la nomina di tre commissari per l'inchiesta sulle condizioni della marina mercantile;

2° Seguito della discussione del disegno di legge: Riforma della legge elettorale politica;

3° Svolgimento di una domanda del deputato Luzzatti al ministro delle finanze; di interrogazioni del deputato Sorrentino ai ministri delle finanze e di agricoltura e commercio; e di una interpellanza del deputato Mussi al ministro di agricoltura e commercio.

Discussione dei disegni di legge:

4° Convalidazione di un decreto di prelevamento di somme dal fondo delle spese impreviste pel 1880;

5° Aggregazione del comune di Scerni al mandamento di Casalbordino;

6° Permuta di terreni col comune di Savona;

7° Autorizzazione alla Società della ferrovia Mantova-Modena di fissare la sua sede in Torino;

8° Resoconti amministrativi degli esercizi degli anni 1875-76-77-78;

9° Stabilimento definitivo della sede di pretura nel comune di Asso.

Prof. AVV. LUIGI RAVANI

Capo dell'ufficio di revisione.

Roma, 1881 — Tip. Eredi Botta.